

# L'EMIGRATO ITALIANO

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE DELLA PIA SOCIETÀ SCALABRINIANA  
DEI MISSIONARI DI S. CARLO PER GLI EMIGRATI ITALIANI



Il servo di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini  
consegna il Crocefisso ai suoi primi missionari partenti (12 luglio 1888)

DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE:

CASA GENERALIZIA - ROMA (29) VIA CALANDRELLI 11

TELEFONO 582.741 - C. C. P. 1-22568

## SOMMARIO:

Lettera di S. E. il Card. Pacelli, p. 33 - Lettera di S. E. il Card. Rossi, p. 34 - La venerabile Cabrini e il Servo di Dio Mons. Scalabrini, p. 35 - Il decreto sull'eroicità delle virtù, p. 37 - Echi delle celebrazioni cinquantenarie, p. 40. — *Le nostre Missioni*: Parrocchia di S. Michele, New Haven, p. 43 - Parrocchia di S. Rocco, Thornton, p. 47. — *Vita e apostolato fra gli emigrati*: Festa di Cristo Re a Umbarà, p. 50 - Da Santa Felicidade, p. 52 - Ricordi di un vecchio, p. 53 - Nella prima colonia italiana del Paraná, p. 55 - Le Suore Scalabriniane di San Carlo, p. 58. — *Da un continente all'altro*: In viaggio verso il Brasile, p. 59 - Notiziario, p. 61 - Cronaca Intima, p. 62

## PIA SOCIETA' SCALABRINIANA DEI MISSIONARI DI SAN CARLO PER GLI EMIGRATI ITALIANI

### NATURA E SCOPO

La Pia Società dei Missionari di S. Carlo, fondata da Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza, nel 1887 e più volte lodata dalla Santa Sede, è costituita sotto la dipendenza della S. Congregazione Concistoriale.

Scopo dell'Opera Scalabriniana è di mantenere viva nel cuore degli Italiani emigrati la fede cattolica e di procurare loro il bene spirituale e anche, per quanto è possibile, il temporale. Questo nobilissimo scopo, che raccoglie le due più alte aspirazioni dell'uomo: Religione e Patria, viene raggiunto inviando Missionari dovunque il bisogno lo richiegga, erigendo chiese e scuole per gli Emigrati, organizzando opere di assistenza nei porti di imbarco e di sbarco.

L'Istituto accoglie Sacerdoti, giovani aspiranti al Sacerdozio e laici cooperatori.

### § 1 SACERDOTI MISSIONARI SCALABRINIANI

1) I Sacerdoti per essere ammessi non devono aver superato i 25 anni di età e devono presentare gli attestati del loro Ordinario, comprovanti la S. Ordinazione, la condotta specchiata, l'obbedienza, l'attitudine al ministero proprio del Missionario; presenteranno inoltre il certificato di sana costituzione; 2) prima di recarsi in missione premetteranno un anno di noviziato, durante il quale esamineranno bene la

loro vocazione e il motivo che li induce ad iscriversi alla *Pia Società Scalabriniana*; 3) compiuto l'anno di noviziato i Superiori decideranno sulla aggregazione, la quale viene suggellata con la emissione dei santi voti: dapprima temporanei per tre anni, poi perpetui.

I Missionari Scalabriniani non hanno preoccupazione per il loro avvenire, perchè la *Pia Società* nella sua premura per la salute di tutti i suoi membri, ha speciale riguardo di carità verso coloro che o per infermità o per età avanzata non possono proseguire nei ministeri loro affidati; saranno quindi accolti nelle case a ciò destinate e circondati delle più tenere cure.

### § 2 ASPIRANTI AL SACERDOZIO

1° — Nel Collegio vengono ammessi soltanto quei giovanetti che, non inferiori alla età di undici anni, per pietà, l'indole buona e il desiderio manifestato offrono fondata speranza di volersi consacrare al ministero ecclesiastico nella *Pia Società*.

2° — Per essere accettati devono presentare, previa la domanda di ammissione, i documenti: a) della legittimità dei natali; b) di battesimo e cresima; c) di buoni e religiosi costumi e frequenza dei SS. Sacramenti; d) di sana costituzione fisica e di subita rivaccinazione; e) l'attestato di aver regolarmente compiuto almeno gli studi elementari; f) dichiarazione del padre o

# L'EMIGRATO ITALIANO

Publicazione Bimestrale edita per cura della Pia Società Scalabriniana dei Missionari per gli Emigrati

Direzione - Amministrazione: CASA GENERALIZIA - Via Calandrelli N. 11 - ROMA

SEGRETERIA DI STATO  
DI SUA SANTITÀ

Dal Vaticano, 18/1/1938

N. 166730

E.mo e Rev.mo Sig. Mio Oss.mo

Ho l'onore di comunicare a Vostra Eminenza Rev.ma che il Santo Padre ha accolto con vero piacere l'omaggio del numero straordinario della benemerita pubblicazione trimestrale "L'Emigrato Italiano".

L'Augusto Pontefice si è allietato nel constatare il rigoglioso sviluppo della Pia Società Scalabriniana dei Missionari per gli Emigrati in cinquant'anni di vita, e si unisce all'Em.V. e all'intera Famiglia degli stessi zelanti Missionari per elevare a Dio vivi sentimenti di grazie, perchè si è degnato di assistere e di far crescere un'Opera assai providenziale.

La Santità Sua, pertanto, affida all'Em.V. l'incarico di partecipare, nel modo che Ella stimerà più opportuno, con i Suoi paterni ringraziamenti, una particolare Benedizione Apostolica a tutti i membri della menzionata Pia Società Scalabriniana.

Profitto volentieri della circostanza per baciarLe umilissimamente le mani e professarmi con sensi di profondo ossequio

di Vostra Eminenza Rev.ma  
U.mo dev.mo obb.mo Servitor Vero  
fto: E. CARD. FACELLI

A Sua Eminenza Rev.ma  
Il Sig. Cardinale RAFFAELLO CARLO ROSSI  
Segretario della S.C. Concistoriale

SACRA CONGREGAZIONE  
CONCISTORIALE

Roma, 29 gennaio 1938

*In nessun altro modo più opportuno io potevo rispondere all'alto ed onorifico incarico di partecipare alla Pia Società i paterni ringraziamenti del S. Padre (ringraziamenti! notate la degnazione veramente paterna) e di comunicare la di Lui particolare Benedizione, se non col mettere sotto i vostri occhi e nelle vostre mani la Lettera scrittami, per venerato ordine della Santità Sua, dall'E.mo Sig. Cardinale Segretario di Stato.*

*A voi tutti, diletteissimi figli del Servo di Dio Mons. Scalabrini, continuare a meritarmi, con la vita pia, col vostro spirito di religioso fervore e col vostro zelo missionario, le ambite paterne Benedizioni del Vicario di Nostro Signore Gesù Cristo!*

f.to R. C. Card. Rossi  
Segretario

---

Il nuovo gesto di benevolenza del Santo Padre che, — come ci fa sottolineare il nostro eminentissimo Padre — vuol ringraziarci per un omaggio a noi doveroso, è il più bel premio al nostro umile lavoro che non meritava certo tanta ricompensa.

Il prezioso documento, che ci veniva notificato quasi allo stesso tempo in cui ci giungeva il diploma di benemerenzza con la medaglia per la partecipazione all'esposizione mondiale della stampa cattolica, suscita in noi la più filiale e illimitata riconoscenza.

Quanto si è fatto finora da noi nel campo della stampa cattolica è molto al di sotto di quello che effettivamente si potrebbe fare: ci auguriamo che l'incoraggiamento del S. Padre sia di stimolo a tutti per intensificare quanto più è possibile questo apostolato, così necessario ed efficace ai nostri giorni.

LA DIREZIONE

---

# LA Ven. CABRINI E IL SERVO DI DIO Mons. SCALABRINI

L'incontro decisivo avvenne proprio in Vaticano. Attendevano entrambi nell'anticamera pontificia il momento di esporre al Vicario di Cristo le loro grandi iniziative per il bene delle anime. Mons. Scalabrini appena la scorse le disse senza complimenti: «Madre Cabrini bisogna che mandiate subito alcune vostre Suore negli Stati Uniti; il bisogno dei nostri Italiani è troppo grande perché voi possiate rimandare ancora la vostra decisione!».

«Eccellenza, vi sto pensando; bisogna ancora attendere una lettera dall'America, ma ormai, secondo un mio sogno, non deve tardare molto!...».

«Oh voi, coi vostri sogni!...» esclamò sorridendo il Servo di Dio e continuò ad infervorarla del suo programma di apostolato per gli italiani emigrati. Quella stessa sera egli si recava in carrozza alla Casa delle Suore Missionarie del S. Cuore e mostrava alla Madre Cabrini l'attesa lettera dall'America: ogni difficoltà era ormai appianata.

Non era quella la prima volta che il Vescovo degli emigrati la invitava a questa missione; la Madre Cabrini era sempre rimasta titubante perché aveva in mente altri ideali.

Aveva sempre sognate le missioni tra gli infedeli: poteva ora tranquillamente abbandonarle per abbracciare l'ideale che il Vescovo di Piacenza aveva proposto alla Congregazione dei Missionari di S. Carlo da lui fondata poco prima? Non sarebbe stato associare l'opera sua a quella di altri mentre ella voleva fermamente tenerla libera da ogni ingerenza estranea?

\*\*\*

Qualche giorno dopo quell'incontro in Vaticano, Madre Cabrini era ancora ai piedi di Leone XIII per sapere da Lui dove dovesse indirizzare le sue figlie; Mons. Scalabrini nel frattempo pregava per la causa dei suoi emigrati.

Il grande Vecchio restò qualche tempo pensoso, mentre gli passava rapida nella mente l'odissea dei lavoratori italiani esuli per il mondo. Poi le disse risoluto: «Non all'Oriente ma all'Occidente!».

L'ideale del Vescovo degli Emigrati aveva trionfato.



Poco tempo dopo, il 19 maggio 1889, la cappella del vecchio convento francescano di Codogno vide il commovente commiato delle prime religiose italiane che partivano per gli Stati Uniti. Una maestosa figura di Vescovo, dal cui volto sembrava trasparire qualcosa di quella viva fiamma d'apostolato che lo pervadeva tutto, era salito all'altare, aveva benedetto quei Crocifissi e stava per consegnarli: prima volle rivolgere loro la sua parola sempre penetrante e commovente: era un ringraziamento, un augurio, un'assicurazione della riuscita.

Ed ecco la fondatrice delle Missionarie del S. Cuore, inginocchiata innanzi al fondatore dei Missionari di San Carlo: Egli le porge un crocefisso e — possiamo supporlo — le ripete quelle medesime parole che aveva ripetute ai suoi missionari! Questa scena ci commuove: essa sarà sempre impressa nel cuore dei figli di queste due grandi anime e sarà come il vincolo di parentela che legherà sempre le due provvidenziali Congregazioni.

\*\*\*

Il 30 marzo Madre Cabrini e sei altre sue religiose giungevano a New York. Al porto erano ad attenderle alcuni missionari Scalabriniani. L'incontro fu improntato a quella vivace cordialità che lega noi italiani specialmente quando ci troviamo all'estero. Nè riuscì a turbare la cordialità della Serva di Dio, il sentirsi ripetere che la casa che doveva ospitarle non era ancora pronta a causa di una divergenza di vedute fra l'arcivescovo locale e la contessa Cesnola che aveva offerto un bel locale per l'orfanotrofio italiano. Le difficoltà erano giunte al punto che quel Presule aveva quasi invitato le buone religiose a ritornarsene in Italia. Ma la Cabrini non era donna da farsi facilmente intimidire. E la vittoria fu sua.

Da quel giorno fino alla fine del 1917 gli Stati Uniti divennero la sua seconda patria: West Park, nei dintorni di New York, ne conserva ancora gelosamente le preziose spoglie.

Chi potrà dire tutte le sofferenze, tutte le contraddizioni che dovette subire nei 28 anni che seguirono quel suo primo viaggio in America? Non sono le sue grandi imprese che ci meravigliano; quello che ci stupisce è la sua ferrea costanza nel sopportare tante quotidiane ingloriose lotte con piccoli uomini, che, non comprendendo il suo spirito e la tempra della sua volontà mossa solo da principi soprannaturali, facevano sorgere continui ostacoli innanzi a lei. Forte della sua debolezza, che era potenza nelle mani di Dio, Madre Cabrini seppe sempre resistere indomita. Chi legge le sue biografie o i suoi viaggi non troverà mai in questa donna eroica un momento di abbattimento o una sosta in vane malinconie; tesa tutta verso l'ideale, che vuole raggiungere ad ogni costo, ella non s'arresta innanzi alle difficoltà, come non teme le tempeste del mare e le bufere sulle vette delle Ande. In un secolo in cui i valori spirituali sono con tanta facilità confusi con dei frutti di sterile sentimentalismo, la Ven. Cabrini resterà a dimostrare quali prodigi di bene può operare una donna mossa veramente « dallo spirito di Dio ».

\*\*\*

Le relazioni fra la Madre Cabrini e Mons. Scalabrini continuarono sempre cordiali fino alla morte di quest'ultimo.

Il suo zelo aveva fatto sorgere altri istituti di suore che si dedicassero completamente alla cura degli emigrati; questo non spiacque affatto alla Serva di Dio che vedeva così progredire l'assistenza reli-

giosa agli emigrati. In una sua lettera così gli esprimeva il suo plauso per l'opera dei missionari: «Il buon Dio benedica vostra Eccellenza in tutto e dappertutto e sempre più prosperi l'opera egregia dei Missionari da lei fondata, con la quale giova a innumerevoli anime, che, abbandonate a sé, non conoscevano più i loro doveri e vivevano dimentichi di Dio, inconsci proprio di avere un'anima da salvare. La copiosa messe che qui si raccoglie parla del di lei zelo e le attira dal cielo copiose benedizioni».

Altrettanto alta era la stima che lo Scalabrini conservava per la Fondatrice delle Missionarie del Sacro Cuore. È proprio vero che i santi appena s'incontrano si comprendono!

Il decreto che proclama al mondo la eroicità delle virtù della «Madre degli Emigrati» ha voluto ricordare anche il Vescovo ed il Padre degli emigrati; questa unione è per noi nuovo presagio di poterli vedere un giorno ugualmente glorificati con l'aureola dei santi.

P. S.

## Il decreto sulla eroicità delle virtù

*Chiunque rifletta alle grandi imprese che per la gloria di Dio e la salvezza delle anime ebbe e compiere nell'uno e nell'altro continente la Ven. Francesca Saveria Cabrini, gracile di persona e sempre infermiccia, resta attonito dallo stupore. Non è infatti concesso alla creatura umana di attuare così grandi cose con le sole sue forze. Senonchè, come ci insegna l'Apostolo: «Iddio elesse le cose stolte del mondo per confondere i sapienti e prescelse le cose deboli del mondo per confondere le forti, affinché nessun uomo si glori dinanzi a Lui» (1 Cor., 27-29).*

*Agostino e Stella Oldini, coniugi pii e onorati, ebbero tredici figlioli e tutti li educarono, come a cristiani genitori si addice, nel timore di Dio, con la parola e soprattutto con l'esempio. Ultimogenita fu la Serva di Dio le cui virtù ci piace qui brevissimamente riandare.*

*Nacque a S. Angelo Lodigiano, nella diocesi di Lodi in Lombardia, il dì 15 luglio del 1850, e nello stesso giorno fu battezzata, impostile i nomi di Francesca Maria, che furono di fausto auspicio per la bambina. Essa infatti onorò la Madre di Dio quale Madre amatissima e ne sperimentò sempre la protezione: e così*

*pure imitò in modo eccellente le virtù di tre grandi Santi, onorati col nome di Francesco e ne ritrasse in se stessa gli insegnamenti: di San Francesco d'Assisi, professando la regola del Terzo Ordine e santamente osservandola; del Saverio, di cui emulò, sin da bambina, in modo meraviglioso lo spirito apostolico e alla cui devozione si dedicò, prendendo di poi il nome di Saveria; del Sales infine, del quale si sforzò di eguagliare la dolcezza.*

*È unanime il consenso dei testimoni giurati, che asseriscono come in fanciulla, senza mai frapporre sosta o indugio, progredisse meglio delle sue coetanee nel timore e nell'amore di Dio; e ciò specialmente dopo che, ricevuta la Cresima a otto anni, cominciò a sentire, come dipoi confessò, in modo più forte, le mozioni dello Spirito Santo, e dopo che a quell'anima innocente si aggiunse ancora nuova forza, quando nel 1859 la prima volta si nutrì del Pane degli Angeli.*

*Rimasta presto orfana dei genitori, crebbe sotto il magistero e la disciplina severa della piússima sorella Rosa. Fornitasi poi anch'essa, come la sorella, del diploma di maestra, benchè già avesse ardentissimo*

desiderio di abbracciare la vita religiosa, per ubbidienza tuttavia al suo Parroco, prese ad insegnare nel paese di Vidardo, con somma lode, e poco dipoi, per accondiscendere al Vescovo di Lodi, Domenico Gelmini, diresse per sei anni, a Codogno con somma prudenza e carità, l'orfanotrofio quivi non molto prima eretto. Senonchè, per non differire troppo il proposito di abbracciare la vita religiosa, chiese di essere ammessa tra le Figlie del S. Cuore, e poi tra le Suore Canossiane della Carità; ma inutilmente. Il Vescovo allora, ben conoscendo le virtù e i meriti di Francesca e i suoi desideri delle Missioni, nè avendo notizia di alcun istituto missionario femminile, la chiamò a sè e la consigliò a fondare essa stessa un tale Istituto. Ubbidendo a questa raccomandazione, sebbene si trovasse in somma povertà, confidando tuttavia nel S. Cuore di Gesù e nella Beata Vergine, si accinse animosamente ad un'opera così grande: e il dì 14 novembre 1880 ne iniziò, a Codogno stesso, la prima casa con sei compagne, e il giorno seguente aprì ivi stesso un collegio per fanciulle. Il Vescovo poi, dopo appena un mese, approvò l'istituto e l'anno appresso 1881 confermò similmente con la sua autorità le regole scritte dalla Serva di Dio.

Nel 1888 ottenne il decreto detto di lode, e il giorno 12 luglio 1907 l'approvazione definitiva della Santa Sede. Intanto cresce mirabilmente il numero delle suore da lei formate con la parola e con l'esempio alla pietà, alla dottrina, al più eroico sacrificio di se stesse ed a sopportare tutte le avversità per l'amore di Dio: e ciò con tanto buon successo che in trentasette anni essa poté erigere sessantasette case, compresi parecchi ospedali, e tutte fornì provvidamente della necessaria suppellettile; e di queste, trentasei nell'America Settentrionale, Centrale e Meridionale dove per ubbidire

a Leone XIII si era personalmente recata.

Ciò è tanto più da ammirare e da lodare, quanto più lagrimevole era a quel tempo la condizione degli emigrati italiani che ogni anno, a schiere di più centinaia di migliaia, spinti dall'angustia e dalla povertà del patrio suolo, si recavano in quelle sterminate regioni. Avuti in disprezzo per la loro povertà, forzati a dure fatiche, restavano talora anche privi di ogni aiuto spirituale, a tal segno che alle volte neppure era loro concesso di assistere alle sacre funzioni. Compassionandone la sorte, Francesca Saveria, infiammata da carità ardentissima, vi accorse per portare ad essi, in così grave pericolo, il maggior aiuto che potesse, quasi allo stesso tempo in cui il Vescovo di Piacenza, Giovanni Battista Scalabrini di s. m. avea istituito la tanto benemerita Pia Società dei Missionari di S. Carlo per gli italiani emigrati col fine di provvedere alle costoro necessità specialmente spirituali.

Insulti molti e molte avversità e fatiche incredibili ebbe a sopportare per la salute delle anime questa donna invitta, ripetendo il detto dell'Apostolo: « Io posso tutto in Colui che mi dà forza »; detto che lasciò, come divisa del suo istituto. Sostenuta da tanta speranza, non poté essere smossa per nessuna difficoltà dal santo proposito. Per ben ventiquattro volte passò l'Atlantico; fece più migliaia di chilometri, sia a cavallo sia a piedi, per le aspre montagne delle Ande, sprezzando i pericoli e senza riguardo alla sua gracile salute. Pari alle grandi fatiche fu il frutto raccolto; finchè prostrata di forze, il dì 22 dicembre 1917 morì santamente a Chicago. Grande fu il concorso, non solo dei cattolici, ma anche degli eterodossi, a visitarne le spoglie, acclamandola tutti come santa. Solenni funerali vennero celebrati intervenendovi l'Arcivescovo stesso col suo clero.

La salma fu trasferita a Nuova York e deposta a West Park nella cappella eretta per le Suore del suo Istituto, il dì 2 gennaio 1918. Il suo sepolcro diventò glorioso e molti anche non cattolici, vi si recano a chiedere a Dio grazie per la intercessione di lei.

Le mirabili virtù e le imprese stupende che conciliarono alla Serva di Dio il favore dei Sommi Pontefici Leone XIII, Pio X e Benedetto XV, di molti Cardinali e Pastori di Chiese, nonché di autorità civili in Italia ed in America, dopo la sua morte di tanto ne aumentarono la fama di santità, che si ritenne opportuno introdurne la causa di beatificazione. A tal fine, nel 1928, furono fatti i processi dall'Ordinario a Chicago e l'anno di poi a Lodi, tanto sopra la fama della santità quanto sopra gli scritti e sopra al culto non mai prestato. Tutti questi atti debitamente compiuti, il Ss.mo Signor Nostro Pio Papa XI si degnò sottoscrivere di sua mano, il dì 30 marzo 1931, la Commissione dell'Introduzione della causa, confor-

me al voto della S. Congregazione dei Riti.

Dopo aver esposto dettagliatamente tutto il corso dei processi apostolici il decreto così conclude:

Pertanto, adunati i Rev.mi Cardinali Camillo Laurenti, Prefetto della S. Congregazione dei Riti, ed Alessandro Verde, Ponente della Causa, come pure Mons. Salvatore Natucci, Promotore della Fede, e me sottoscritto Segretario, dopo aver con ogni devozione celebrato il Santo Sacrificio dichiarò: «Constare del grado eroico delle virtù teologali Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo e delle virtù annesse della Venerabile Francesca Saveria Cabrini, nel caso ed all'effetto in causa».

Ordinò poi che si promulgasse questo decreto e si iscrivesse fra gli atti della S. Congregazione dei Riti.

Dato a Roma, il 21 novembre 1937.

C. CARD. LAURENTI

Prefetto della S. C. dei Riti

A. CARINCI, Segretario.



Chicago Ill. - Ospedale eretto in memoria della Ven. Madre Cabrini

# Echi delle celebrazioni Cinquantenarie

Ci giunge notizia dalle varie missioni di particolari commemorazioni del cinquantésimo di fondazione della Pia Società. Particolarmente solenni riuscirono quelle di New York, nella parrocchia di Pompei e quella di New Haven nella parrocchia di Sant'Antonio. In quest'ultima la commemorazione fu preceduta da una santa missione predicata dal R. P. Manlio Ciufoletti che tenne poi il discorso commemorativo ascoltato da un gran numero di Italiani vivamente riconoscenti per il bene che ha loro fatto l'Istituto Scalabriniano.

Anche la stampa e in particolare il "Corriere del Connecticut" e il "New Haven Journal-Courier" fecero eco alle celebrazioni.

Ristrettezza di spazio non ci permette di riportarne qualche saggio; non possiamo tuttavia omettere qualche brano di un importante articolo apparso il 28 novembre sull'«Osservatore Romano» e su «L'Avvenire d'Italia» e l'interessante articolo del Sen. Crispolti.

\*\*\*

Il 28 novembre nel Pro Fomiglia il Marchese Filippo Crispolti scriveva:

Il 25 novembre si compiono cinquant'anni dacché Leone XIII encomiò e approvò il proposito del gran Vescovo di Piacenza, Giambattista Scalabrini, di fondare un Istituto di Missionari, intitolato a S. Carlo, per assistere, specialmente in America, gli emigranti italiani, che spinti dalla necessità abbandonavano in grandissimo numero la nostra terra, ed erano triste spettacolo al mondo non solo della povertà loro, ma della trascuranza con cui le nostre autorità politiche d'allora trattavano una moltitudine che avrebbe fecondato col «servo sudore» e coll'oblio d'ogni tradizione patria, le terre di signori ignoti e lontani. Le neces-

sità spirituali e materiali di quei miseri avevano da tempo agitato il paterno cuore del piússimo e ardente Vescovo.

E, come sempre, egli aveva avuto in mira il bene della religione e della patria. L'anno precedente, 1886, fattosi debitamente autorizzare da Roma, aveva in Piacenza collegato cattolici e moderati perché nelle elezioni politiche rompesse il giogo massonico che da tempo, mediante torbide ingerenze parlamentari, gravava sulla città e sull'intera provincia. E ottenne vittoria.

Nel 1887 poi tutt'Italia seppe che, partendo da Piacenza un reggimento per riparare in Africa il nostro insuccesso di Dogali, un Vescovo italiano, quel Vescovo, aveva in iscritto mandato al colonnello l'augurio di «felice viaggio e glorioso ritorno».

E in quell'anno stesso la fondazione dell'Istituto di S. Carlo fu preceduta da un opuscolo in cui lo Scalabrini ammoniva gli italiani tutti, qualunque fossero i loro partiti, che la questione dell'emigrazione e dell'assistenza da prestarsi agli emigranti in ogni loro stadio, di partenza, d'arrivo, di dimora oltremare, era una questione religiosa e morale bensì, ma anche squisitamente patriottica. Il quale opuscolo fu una pietra miliare nella storia dell'esodo proletario, storia che per grazia di Dio e merito d'una politica nuova considerò finalmente i lavoratori espatriati nostri, come benemeriti fratelli dei rimasti in patria. A proposito di esso mi si permetta un aneddoto. La primizia dell'annuncio di questo imminente opuscolo l'ebbe L'Osservatore Romano. Mio zio, Cesare, che era allora direttore e proprietario di quest'ultimo, non usciva dal suo ufficio se non dopo aver riletto impaginate, e pronte alla tiratura tutte le facciate d'ogni numero. Ma quel giorno sentendosi stanco mi dis-

se: « Credo che per oggi possiamo andarcene anche senza aver riveduto l'impaginazione intera perchè non c'è pericolo di sbagli ». E ce ne andammo. Ma per strada gli prese uno scrupolo e volle ritornare indietro. Fu una provvidenza. Sotto l'annuncio dell'opuscolo erano state stampate press'a poco le seguenti parole: « Per carità non dica a nessuno che la notizia ella l'ha avuta da me, perchè il Vescovo voleva ritardarla e mi sono preso io l'arbitrio di mandarla a lei. Se il Vescovo lo sapesse non me lo perdonerebbe ». Seguiva il nome e cognome dell'inviante.

A mio zio si drizzarono i capelli. Aveva dimenticato di cancellare queste parole a piedi della notizia. E se non fosse ritornato indietro, i redattori, che credevano avesse corretto tutto, avrebbero lasciato correre. Ora il sacerdote inviante. — vivo tuttora, e viva a lungo, — saprà soltanto da queste mie righe il pericolo che allora corse.

Il Papa delle missioni Pio XI ha confermato il valore delle speranze che dell'Istituto concepì Leone XIII. Al cardinal Rossi, Segretario della Congregazione Concistoriale, alla quale spetta l'alta direzione dell'Istituto stesso, il Papa regnante ha scritto da Castelgandolfo, che esso « ha dato sempre e dà fulgide prove d'attività e carità cristiane ».

I centri d'apostolato e di formazione della Pia Società sono sessantasette, quattro in Italia e sessantatre all'estero. E si spera d'averne tra non molto la storia intera e particolareggiata di quanto fecero Mons. Scalabrini e i successori e discepoli suoi. Vi attende da tempo uno di questi diletti discepoli, che dopo essersi formato a quell'insigne scuola e aver passato parecchi anni ad aiutare i nostri connazionali nel Brasile, è ora, da dodici anni Vescovo della mia città nativa di Rieti (1). In ogni forma di zelo egli si studia di rispecchiare il Maestro. Ed ha portato dal suo esercizio di missionario una qualità precipua: l'in-

stancabilità. Che se il campo in cui lavora è oggi di superficie minore dell'antico, furono dette non solo pei missionari propriamente tali, ma anche pei Vescovi appassionati del proprio gregge le parole sacre: « Beati i piedi di coloro che evangelizzeranno la terra ».

Sabinus.

\* \* \*

Il 28 novembre « L'Osservatore Romano » e « L'Avvenire d'Italia » fra l'altro scrivevano: « Tutti e quattro i Sommi Pontefici che in questi ultimi cinquant'anni sono succeduti sulla Cattedra di San Pietro, hanno conosciuto Mons. Scalabrini: tutti hanno avuto per lui e per la sua opera parole di encomio e di alto apprezzamento ».

Il 25 novembre 1887, tre giorni prima che il Vescovo di Piacenza ricevesse la professione religiosa dei suoi primi due missionari, Leone XIII, con uno storico Breve, approvava il suo « pio disegno », e lo encomiava come « utile e opportuno ». Dichiarava quindi essergli « gratissima la carità e lo zelo di quelli, che, spronati dallo spirito di Cristo, si volessero consacrare a questa santa opera », mentre Egli si riprometteva che i Vescovi tutti d'Italia, per il loro esimio amore alla religione, si sarebbero fatti protettori della pia opera e avrebbero incoraggiati, al possibile, i sacerdoti delle loro diocesi, che fossero ispirati dal desiderio di darsi a questo ministero ».

Queste espressioni più che una semplice approvazione dell'Istituto, erano una fervida esortazione ai Vescovi d'Italia, affinchè lo sostenessero con il loro favore e soprattutto con l'inviare soggetti scelti e opportuni.

Sorta sotto un sì lieto auspicio, l'opera scalabriniana incominciò ad inviare i suoi missionari nelle due Americhe estendendo sempre più il suo apostolato di bene e facendo sorgere opere che testimonieranno sempre la sua fervida attività. Anch'essa, tuttavia, non andò esente dalla sorte comune a tutte le opere di Dio, e specialmente alle istituzioni apostoliche: le contraddizioni. Il Fondatore dovette soffrirne fin da principio e ancor più la sua opera, specialmente quan-

(1) Veramente chi attende alla storia delle missioni Scalabriniane non è Mons. Rinaldi, ma un suo confratello con la collaborazione di tutti i superiori delle missioni. (N.d.R.)

d'egli, nel giugno 1905, dopo aver visitati i Missionari nelle due Americhe, li lasciava orfani.

Ment'egli continuava ad assisterli dal Cielo, a Roma gli Scalabriniani trovarono allora un altro padre: l'angelico Pio X il quale, dopo quella grave perdita, ricevette in privata udienza il P. Domenico Vicentini, allora superiore della casa di Piacenza, lo benedisse e gli fece animo a continuare fiducioso l'opera del grande scomparso. La stessa benevolenza l'augusto Pontefice conservò e dimostrò per l'Istituto di Monsignor Scalabrini durante tutto il suo pontificato e particolarmente in occasione del venticinquesimo anniversario della fondazione. Lo prova la bella lettera del 4 settembre 1912, al P. Domenico Vicentini, da sette anni superiore generale dell'Istituto. In essa il Pontefice — con un senso quasi di tenerezza, memore dell'antica amicizia fraterna che lo stringeva all'operoso Vescovo di Piacenza — ricorda quanto il « desideratissimo » Fondatore, abbia benemeritato della Chiesa e della società, riafferma il suo benevolo affetto agli « uomini apostolici » da lui riuniti nella santa impresa di « farsi messaggeri di Cristo » presso i loro connazionali lontani. « La messe è certamente abbondante, continua il santo Pontefice, perchè va sempre più crescendo il numero di coloro che il bisogno spinge in terra straniera, e si moltiplicano per essi i pericoli provenienti sia dalle difficoltà di ambiente sia dalle insidie dei tristi. Vedano adunque i tuoi sacerdoti quante occasioni di ben meritare e quale grande missione è loro affidata da Dio. Quanto a Noi difficilmente si potrebbe trovare cosa che con maggiore sollecitudine occupi i nostri pensieri e le Nostre cure ». E poco dopo conclude: « Voi pertanto continuate a approfondire la vostra carità a prò dei nostri connazionali: continuate a provvedere con efficacia al loro bene e alla loro salvezza col consiglio, con l'azione e con le opere di ministero; e siate ben persuasi di non poter far cosa che meglio corrisponda ai desideri nostri e al vostro amore per la religione e per la patria ».

Ai Missionari Scalabriniani non man-

cò nemmeno l'encómio di Benedetto XV. In una lettera del 30 giugno 1915, scritta tutta di suo pugno, Egli ricordava il suo intervento alla traslazione della salma di Mons. Scalabrini dal cimitero alla cattedrale di Piacenza, quando Egli stesso poté « rilevare di persona quanto profondo e universale fosse l'affettuoso rimpianto di ogni ordine cittadino dell'incomparabile Presule ». « Nel rievocare pertanto — prosegue il grande Pontefice — dopo due lustri di ininterrotta ammirazione, le altissime virtù di lui, e principalmente quella che ne fu principe, la carità, la quale siffattamente lo accese da rendergli angusti i confini di vasta diocesi e da spingerlo a cercar nuovo gregge nei lontani emigrati italiani, Noi esprimiamo la Nostra benedizione ai diletti sacerdoti, che, imitatori del suo zelo, ne continuano la benemerita impresa »... A una così alta parola di approvazione e di lode, segue poi quella della preghiera, dell'esortazione e dell'augurio: « invociamo poi sugli egregi missionari di San Carlo, l'ubertà della grazia divina, perchè, sull'esempio di Monsignor Scalabrini, loro Fondatore, amino il povero emigrato e quello perseguano non altrimenti che il Pastor buono, dimentichi di sé ». Ed infine Egli prega Iddio « affinché fecondi la semenza dell'indimenticabile Vescovo e prosperi lo zelo dei volenterosi suoi discepoli » e imparte « a ciascuno di loro e a quanti ne sostengono l'opera, nonchè all'accurato periodico che ne illustra le gesta, con paterno animo l'Apostolica Benedizione ».

Ognuno sa quali tristi anni seguirono il 1915: la prova fu dura e difficile anche per i Missionari Scalabriniani che videro i loro collegi quasi deserti. Ma il venerato Fondatore dal Cielo assisteva la sua opera che dopo la prova ritornò a una vita ancor più rigogliosa. Lo ha più volte attestato lo stesso Sommo Pontefice, gloriosamente regnante, che ha avuto per l'opera da lui fondata ripetute testimonianze di alto apprezzamento.

A questo punto i due quotidiani romani concludevano riferendo quasi testualmente la lettera del Santo Padre a S. E. il Card. Rossi.

# LE NOSTRE MISSIONI

NEW HAVEN CONN.

## Parrocchia di S. Michele

### In una stanza del settimo piano

Il movimento per la chiesa italiana in New Haven, Stato del Connecticut e diocesi di Hartford capitale dello Stato, cominciò nel 1886, circa tre anni prima della sua erezione canonica a parrocchia.

Un comitato di buoni italiani si presentò in quel tempo al Vescovo McMahon per sollecitare una chiesa per loro. Il Vescovo, saputo che vi erano in New Haven 1500 italiani, autorizzò il comitato a raccogliere denaro e diede ordine ai sacerdoti della chiesa americana di S. Giovanni, i quali conoscevano un pò l'italiano, avendo compiuti i loro studi a Roma, di provvedere al più presto un locale per la celebrazione di una Messa domenicale per gli italiani.

Il primo locale che si scelse fu una saletta al 7° piano di un grande palazzo; questo locale non piaceva agli italiani, i quali, con un pizzico di umorismo, andavano ripetendo che per ascoltare la Santa Messa erano obbligati a salire fino al Paradiso.

Dopo aver provato altri due locali, la S. Messa si celebrò in una sala appartente alla chiesa di S. Patrizio, che era piuttosto lontana dal centro abitato dalla maggioranza degli italiani.

Il comitato italiano, dopo lungo lavoro e grandi sforzi era giunto ad avere un fondo di dollari 1000, formato in gran parte da contribuzioni di 5 e 10 soldi. Si pensò allora di comperare un fabbricato in muratura che sorgeva vicino alla stazione ferroviaria e che facilmente poteva adattarsi a chiesa. La compera di questo fabbricato giovò assai agli italiani, perchè, non appena comperato, fu rivenduto alla compagnia ferroviaria con un profitto di dol-



lari 2000. Il fondo della chiesa saliva così a dollari 3000. Con questo danaro venne comperata una piccola chiesa protestante che era in legno e non conteneva più di 200 persone. Qui, in seguito, doveva sorgere la parrocchia italiana retta dai Missionari Scalabriniani.

Il primo sacerdote, un certo D. Riviaccio, che si prese cura dei nostri italiani di New Haven, era venuto dal Sud America. Col permesso del Vescovo esercitò per breve tempo il sacro ministero ma ben presto lasciò il suo posto, essendosi accorto che non vi era possibilità di ricevere alcun stipendio.

Il P. Astorri, Scalabriniano, ne fu il primo parroco. Era partito dall'Italia con la prima spedizione del 1888 e si trovava da un anno a New York. Invitato dal Vescovo egli si recava a New Haven alla fine di agosto del 1889 ed il 1° settembre celebrava la prima S. Messa nella piccola chiesa dedicata all'Arcangelo S. Michele.

P. Astorri occupava tre stanzette al piano esistente sopra la chiesa. Egli ed i primi successori vissero poveri con grandi sacrifici. Le offerte fatte in Chiesa nella domenica 1° settembre 1889 non passarono i 17 dollari che poi diminuirono le seguenti domeniche fino alla media di 12. Somma ben misera, se si pensa che il debito ipotecario della chiesa era di dollari 7000 e richiedeva annualmente il versamento di 420 dollari per gli interessi.

Al P. Astorri successe nel 1890 il P. Oreste Alussi e nel 1894 il Padre Francesco Beccherini. Questo padre fece ingrandire la chiesa che venne prolungata più del doppio. Poteva così contenere circa 500 persone.

Venne ridedicata solennemente dal Delegato Apostolico di quel tempo S. E. Mons. Satolli.

Dal 1895 al 1898 furono parroci successivamente i PP. Vincenzo Scialla e Pietro Lotti.

### Il Delegato Apostolico dedica la nuova chiesa

Nel 1898, essendo parroco il Padre Luigi Lanzo, venne comperata la presente chiesa di S. Michele per dollari 25.000. Era questo un grandioso edificio prospiciente un grande parco. Per molti anni era stato adibito a chiesa dai protestanti battisti. La nuova chiesa italiana, capace di oltre mille persone, venne dedicata il 24 aprile 1899 da S. E. Mons. Sebastiano Martinelli, in quel tempo Delegato Apostolico a Washington.

Nel 1900 fu eletto parroco il Padre Bartolomeo Marenchino.

Durante la sua reggenza nel gennaio 1904 la chiesa venne quasi totalmente distrutta da un incendio. Ma gli italiani non si perdettero in sterili piagnistei; con uno sforzo unanime la ricostruirono con l'aggiunta di



New Haven - S. Michele; la facciata

un vestibolo all'entrata e con una facciata totalmente nuova.

Dal febbraio 1905 al settembre 1916 fu nuovamente parroco il Padre Oreste Alussi, al quale successe il P. Leonardo Quaglia parroco attuale.

### Visita di Mons. Scalabrini

Mons. Scalabrini visitò la Parrocchia di S. Michele nel 1901, arrivand in città sabato 31 agosto alle ore 7.55 di sera, ricevuto trionfalmente dalle società e dal popolo italiano, che, preceduti dalla banda, andarono a riceverlo alla stazione.

La sua venuta lasciò una profonda traccia in mezzo al popolo che volle onorarne la memoria realizzando le sue provvide iniziative di bene.

Nel 1906 P. Oreste Alussi, allora parroco, così ne dava relazione ai Superiori:

«Era da tempo che andavamo pensando come commemorare degnamente il 1° anniversario della morte del nostro veneratissimo Fondatore.

Fra i tanti progetti che si si presentarono, scegliemmo un'opera pratica ed utile, che ci era stata suggerita da lui stesso.

Al suo occhio perspicace nulla sfuggiva di quanto poteva riuscire spiritualmente e materialmente utile ai suoi cari italiani, grandi, piccoli, ricchi, poveri, tutti risentirono il benefico influsso di quella sua visita memoranda.

Ma ciò che maggiormente commosse il suo cuore paterno fu la povertà e l'abbandono in cui si trovavano non pochi dei nostri connazionali, perseguitati dalla sorte avversa, che li aveva costretti ad emigrare e che neppur qui li voleva abbandonare.

Negli inesausti tesori della sua carità Egli subito concepisce l'idea di una benefica associazione, per indurre i facoltosi a soccorrere i derelitti. Quel nobile suo desiderio che aveva trovata un'eco nei cuori di molti generosi, non doveva cadere invano.

Ed ora appunto, superata ogni difficoltà, noi salutiamo il sorgere di questa associazione provvidenziale. Essa è sorta col motto di «*Charitas Christi unget nos*»; motto che è la sintesi mirabile della vita di Colui che la ideò.

«I bambini rimasti orfani dei loro genitori, gli operai disoccupati, le povere vedove, le famiglie bisognose, gli infermi, tutti gli afflitti in una parola troveranno presso l'associazione aiuto, consiglio, conforto, pane e lavoro.

Un'altra provvida istituzione che ricorda qui in New Haven il nome del nostro venerato Fondatore, è la gara catechistica.

Mons. Scalabrini fu ben a ragione salutato l'apostolo del Catechismo. L'impulso dato allo studio della religione, i congressi tenuti nella sua



New Haven

La scuola e un gruppo di scolarette



Un gruppo di « Altar Boys » che... rassomigliano ai chierichetti d'Italia

Piacenza, le riviste pubblicate cui egli stesso collaborò con sapientissimi scritti gli meritavano questo titolo glorioso.

E questo zelo per l'insegnamento del Catechismo egli lo spiegò anche qui in America, dove i nostri giovani, per il contatto continuo che hanno con i Protestanti, abbisognano di un'istruzione soda ed illuminata.

Messi dai suoi esempi e dai suoi consigli, istituimmo una gara catechistica alla quale numerosi giovanetti e fanciulle italiane prendono parte.

Queste nostre istituzioni, tanto raccomandate dal nostro venerato Fondatore, sono piccoli fiori che s'intrecciano alla corona luminosa di gloria che egli s'acquistò dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini; piccoli fiori che col più caldo affetto noi deponiamo sulla sua tomba in questo primo anniversario della sua morte».

## Il ricreatorio S. Michele

Il ricreatorio fu fatto costruire dal P. Leonardo Quaglia nel 1924 e costò la somma di 80 mila dollari. In esso ha sede l'asilo infantile della parrocchia retto dalle Suore Missionarie Zelatrici del S. Cuore. Vi sono sale per circoli giovanili e società ed una grande palestra per giuochi atletici, teatro e cinematografo.

La scuola parrocchiale S. Michele fu aperta nel settembre 1936. Si è cominciato con una classe mista di 40 bambini. La scuola potrà contenere 400 bambini distribuiti in otto classi.

Con l'aumento della popolazione italiana le parrocchie di S. Michele venne più volte suddivisa. Oggi essa conta 12.000 anime. Nella città di New Haven e dintorni vi sono oltre 60.000 italiani con quattro parrocchie italiane. Circa un terzo degli italiani sono aggregati e frequentano chiese americane. Nella chiesa di S. Michele, dalla fondazione alla fine del 1936 vi furono 27.965 battesimi e 5068 matrimoni. Le proprietà di questa parrocchia oggi hanno un valore di circa 250.000 dollari.

## Parrocchia di S. Rocco

Quando si pensa agli Stati Uniti d'America le prime immagini che si presentano alla nostra fantasia sono sempre quelle delle grandiose e babiloniche metropoli, nelle quali troneggiano maestosi ed imponenti i ciclopici grattacieli. Sperduti nella contemplazione di un panorama così nuovo per noi europei, molto spesso ci fermiamo in questa immaginazione e ci raffiguriamo questo paese come un aggregato di tante città, con tanti grattacieli, fabbriche, automobili ecc.

Per buona ventura la realtà, questa volta, ci dà qualcosa di meglio; anche qui infatti la natura presenta i suoi meravigliosi panorami, che ci richiamano, sebbene lontanamente, le nostre belle pianure venete o padane.

In mezzo ad uno di questi bei panorami, fra la georgica poesia della natura, raggruppate intorno alla chiesa o disseminate per la campagna, s'adagiano le bianche casette che formano il piccolo centro agricolo di Thornton. Non conta più di 4 o 5 mila abitanti per la massima parte italiani addetti alla coltivazione dei campi, cosicché l'appellativo di « piccola Italia » gli si addice a capello. Vennero quasi tutti dall'Italia meridionale e soprattutto dalla provincia di Caserta: Prata, Sannita, Capriata, Valle Agricola, Itri sono tutti ottimamente rappresentati da un buon numero di coloni che, con le loro famiglie, vi portarono anche le loro tradizioni religiose e devozioni particolari. Anche oggi Maria SS. di Prata, S. Rocco, Sant'Anna, e altri Santi Patroni dei paesi d'origine, vengono qui onorati con feste particolari che sono quasi un vincolo fra la vita di quarant'anni fa in Italia e quella attuale nel nuovo mondo.

### La chiesa

Nel 1901, quando la colonia incominciava a farsi numerosa, si cominciò a pensare alla costruzione di una chiesa. La prima cosa, cui si provvide, fu l'erezione di un apposito comitato che tenne le sue due prime adunanze sotto la presidenza di un missionario Scalabriniano che rappresentava il R. P. Novati allora superiore della vicina missione di Providence R. I. L'edificio, iniziato nel 1902, fu terminato all'inizio del 1903; ciò che ne uscì non era certamente degno delle belle tradizioni italiane: né arte, né stile, né vera opera architettonica, ma una modesta chiesetta in legno, che non conteneva più di 360 persone sedute. Sembrava un lavoro provvisorio e invece è ancora quella. La benedisse S. E. Mons. Matteo Harkins vescovo di Providence, zelantissimo per l'assistenza spirituale dei nostri connazionali. Fu dedicata a S. Rocco. Il primo parroco fu il P. Domenico Belliotti, che la resse per tre anni; non potendo costruire la casa parrocchiale egli rimase sempre ospite di una buona famiglia americana. Il suo immediato successore P. Giuseppe Gatti pensò alla costruzione di una conveniente casa canonica e con diverse industrie riuscì, negli 11 anni di suo governo, a estinguere il debito che gravava sulla chiesa. Dal 1918 al 1925 diversi Padri si susseguirono nel governo di questa parrocchia, non senza qualche pregiudizio per il suo benessere, a causa dei frequenti cambiamenti.

Quando nel 1925 fu mandato a Thornton l'attuale parroco, P. Bartolomeo Marenchino, non poche erano le necessità cui bisognava provvedere d'urgenza. I banchi della chiesa non avevano più forma e forza di coesione; la fornace per il riscaldamento, fatta con il primitivo sistema ad aria calda, non serviva ad altro che a riempire la Chiesa di fumo, che non era certo profumato e gradito come quello dell'incenso; la scaletta esterna, sotto le carezze degli scarponi dei contadini si era decisa ad aprire qualche buco ed era divenuta pericolante, mentre l'interno della chiesa a causa del fumo e l'esterno a motivo delle intemperie erano stati sensibilmente deteriorati. La casa parrocchiale non versava in migliori condizioni. Difficilmente l'avreste distinta da quelle dei contadini, mentre all'interno mancavano quei più che modesti arredamenti che si trovano anche nelle più semplici case di Thornton.

P. Marenchino, senza perdersi d'animo per le difficoltà o esaltarsi con progetti grandiosi, un po' alla volta rimise tutto in buon ordine, sforzandosi di dare nuovo impulso alla vita religiosa della parrocchia. A questo scopo si dimostrò indispensabile l'erezione di una chiesa nuova, anche perché quella attuale non è nel centro della colonia e quindi non pochi trovano molta difficoltà nel frequentarla. In un avvenire, che ci auguriamo non molto lontano, anche Thornton avrà un bel tempio in muratura, che ci ricorderà in qualche modo le magnifiche cattedrali e le artistiche chiese d'Italia. Il terreno è già stato comprato; l'incoraggiamento dell'Ordinario locale e dei Superiori dell'Istituto sono sicura garanzia che alle speranze succederà presto una consolante realtà.



Thornton R. I. - La chiesetta parrocchiale di S. Rocco

## Vita religiosa

La vita religiosa di questo piccolo centro non è certo rigogliosa come la desidera il cuore del suo parroco. Non si può negare che vi sia stato un certo risveglio e che la frequenza ai santi Sacramenti sia sensibilmente aumentata, ma molto resta ancora da fare; siamo tuttavia certi che il progresso che ora si nota continuerà e aumenterà sempre più.

Le principali società religiose sono quelle del Santo Nome con 75 iscritti, quasi tutti padri di famiglia e quella di Sant'Anna per le donne cristiane. Si devono inoltre ricordare il «Dramatic Club» con 40 iscritti, che s'interessa per le recite, *bazar* e trattenimenti a beneficio della chiesa

stessa; la società del SS. Sacramento con 40 iscritti che provvede ai bisogni dell'altare, fiori, biancheria ecc.; la società della Propagazione della Fede con 88 membri; la Società femminile «*St. Rocco's Guild*» che s'interessa per l'attività sociale; la Società Figlie di Maria con 45 iscritte, che propagano il bene morale e spirituale nelle famiglie; quelle degli *Altar Boys* con 12 iscritti, che servono a turno la S. Messa nei giorni festivi e feriali e quella di S. Vincenzo de' Paoli, nonché l'Apostolato della Preghiera con 100 iscritti che frequentano la S. Comunione specialmente il primo venerdì del mese. Con la collaborazione di tutte queste giovani energie giorni migliori si profilano per l'avvenire della cara chiesa italiana di Thornton. Lo lasciano sperare le molteplici iniziative di bene che sa organizzare con sagacia e competenza lo zelante P. Bartolomeo Marenchino che da tanti anni dedica la sua attività all'assistenza degli emigrati italiani negli Stati Uniti e da 13 anni è parroco di Thornton. Il popolo, in gran parte, comprende ed apprezza la sua attività e corrisponde in modo soddisfacente. L'idea di erigere una nuova chiesa in luogo più conveniente si fa sempre più strada; il giorno in cui questo ardente voto verrà realizzato segnerà una tappa luminosa nel progresso della parrocchia di S. Rocco.



Thornton - Interno della chiesa di S. Rocco

# Vita e apostolato

## fra gli emigrati

UMBARÀ (Paraná Brasile)

### Festa di Cristo Re e giornata Mariana

Passando per la colonia italiana di Umbarà, mentre contemplavo la chiesa in costruzione che sta ergendosi grandiosa e maestosa, i coloni presenti mi dicevano che presto avrebbero fatta la festa della copertura e per la prima volta in essa verrebbe celebrata la S. Messa con grandiosi festeggiamenti a Cristo Re e alla Madonna SS. Ma le esigenze tecniche e artistiche condotte con fine senso dall'intrepido parroco, Padre Oreste Tondelli, dal benemerito Sig. Parolin e collaboratori, prolungarono l'aspettativa che il buon popolo accettò volentieri pur di elevare un bel tempio all'eterno Iddio, celebrando ancora per questa volta nella vecchia chiesa la festa a Cristo Re e la festa Mariana, con la benedizione delle bandiere dei giovani Mariani e delle Figlie di Maria.

Al mattino di quel lieto giorno P. Vicario conduce ai piedi di Gesù, davanti al Tabernacolo, una sessantina di bimbi e bimbe vestiti di bianco, simbolo della loro anima, li offre a Cristo Re, e Gesù per la prima volta scende col suo Corpo, Sangue, Anima e Divinità a regnare in quei teneri e fervorosi cuori di angioletti. Dopo la prima Messa, dalla capitale del Paraná, Curityba, arrivano i gerarchi dell'Azione Cattolica Paranense che vengono per parlare a tutti specie ai Giovani di Azione Cattolica, ai così detti « Mariani ».

Alle nove e mezzo, fischi continuati di sirene annunciano l'arrivo

di due torpedoni che portano dalla colonia italiana di S. Felicidade una sessantina di Giovani dell'Azione Cattolica di colà, i quali, in quel giorno, si uniscono fraternamente ai connazionali Mariani di Umbarà. I torpedoni si fermano prima di arrivare al centro del paese; i Mariani, condotti da P. Antonio, scendono accolti cordialmente dai Gerarchi venuti da Curityba che si fanno loro incontro. Si forma subito un bel corteo e, al canto degli inni Mariani, con la bandiera in capo, entrano nel centro di Umbarà e si avviano verso la chiesa. Dalla gradinata di questa, tutte le congregazioni di Umbarà in uniforme, sono in attesa e inneggiano ai camerati di S. Felicidade che cordialmente rispondono.

Un'onda di meraviglia e di entusiasmo colpisce tutti, anche il buon popolo presente che non vide mai una manifestazione simile. I giovani ospiti entrano in chiesa; li seguono quelli di Umbarà: la Chiesa è stipata e solo un terzo dei fedeli presenti, venuti anche da lontano, può entrarvi. I coloni umbaresi dicono: « Ancora per questa volta pazienza! ».

P. Basilio dei Passionisti, che predicò il triduo preparatorio, alle 10 dà principio alla solenne S. Messa cantata. La giovane *Schola cantorum* di Umbarà eseguisce, sotto la direzione di P. Oreste Tondelli, la *Missa "Hoc est"* del Perosi; tocca l'organo inappuntabilmente Fr. Leopoldo dei Maristi. Al Vangelo il ce-

lebrante benedice le splendide bandiere dei Mariani e delle Figlie di Maria. Intanto i Mariani cantano l'inno ufficiale della Congregazione. Poscia P. Basilio con la sua eloquenza tiene un elevato discorso di circostanza.

Finita la Messa, tutte le Congregazioni e i fedeli si riversano sul piazzale della chiesa. Dalla soglia, due illustri dottori gerarchi laici, prendono la parola incitando tutti a combattere il comunismo per il trionfo di Cristo Re, per il bene della Chiesa e del Brasile! Si dicono lieti, più che contenti del concorso, della manifestazione, che non si aspettavano così grandiosa, entusiasmante. Hanno parole di congratulazione, di augurio per il Rev. *Vigario*, per i Mariani di Umbarà e di S. Felicidade; invitano i Mariani tutti a prepararsi e a partecipare alla prossima riunione statale che si terrà nella capitale. Finiscono il loro dire con un « Viva » a Cristo Re, alla Chiesa Cattolica, al Brasile; a loro fanno eco tutti i presenti. Fra i ringraziamenti e le felicitazioni gli illustri gerarchi si congedano dicendo: « *Eravamo venuti per entusiasmare, invece siamo stati entusiasmati!* ».

Alle ore 15 solenne funzione con processione. La Chiesa è di nuovo assiepata di gente. Si recita il S. Rosario; la *Schola cantorum* canta le litanie della B. Vergine. Subito \*si snoda raccolta, devota la lunga e solenne processione tra canti eseguiti alternativamente dai Mariani e dalle Figlie di Maria. Ritornati in chiesa, Gesù dalla bianca Ostia benedice i presenti, le famiglie, la colonia. La *Schola cantorum* con la sua potente voce pone fine alla festa.

Tutti i convenuti, i buoni coloni italiani di Umbarà, rattivati nella



S. Felicidade - I giovani di Azione Cattolica

fedè, pieni di santa letizia e di entusiasmo, se ne tornano alle loro famiglie soffermandosi a contemplare la nuova grandiosa chiesa ormai ultimata, sospirando di potersi ancora tutti radunare quanto prima attorno a Gesù Sacramentato che prenderà possesso della nuova e più degna dimora. Si augurano pure che quanto prima venga elevato un magnifico e prezioso altare al Padre, all'Apóstolo degli Emigrati, Mons. G. B. Scalabrini, il quale certamente dal Cielo avrà partecipato a questa solennità, avrà rivolto benigno e intercessore il suo sguardo su tutti i suoi cari emigrati, su la colonia dell'Umbarà, su i suoi figli Missionari e avrà pregato che Gesù sia veramente il Re di tutti i cuori, particolarmente sia il Re vero di ogni emigrato italiano.

P. ANTONIO NEGRI

## Partenze

Il 20 febbraio si sono imbarcati a Napoli sul "Gonte di Savoia", i RR. PP. Ulderico Piccolo e Donazan Emilio con il fratello coadiutore Silvio Geron. Sono diretti tutti agli Stati Uniti, i PP. alla provincia dell'est, il fratello a quella dell'ovest.

Siete in regola con la nostra Amministrazione?

Affrettatevi a iniciarci il vostro abbonamento, procurateci nuovi abbonati.

## Festa della Patrona Santa Felicita

«Perchè dubitate o uomini di poca fede?», andava ripetendo P. Vigarario ai coloni che si mostravano scettici sulla buona riuscita della prossima festa della Patrona, a causa del maltempo che durava già da circa due mesi. Senza alcuna esitazione, il 25 novembre faceva incominciare il triduo di preparazione che predicò egli stesso, nè mancarono le solite salve di mortaretti, fuochi artificiali e il suono squillante delle campane che, quasi riflesso dei cuori dei coloni, saliva accetto sino al trono dell'Altissimo, ottenendo il cambiamento delle cattive condizioni atmosferiche. Difatti la prima giornata del triduo si alza col broncio, che poi si cangia in abbondanti lagrime terminando col sorriso di un roseo tramonto. «Rosso di sera, bel tempo si spera»; la speranza si fa viva e stavolta il proverbio non sbaglia.

Quest'anno la solennità di S. Felicita viene caratterizzata da una simpatica funzione dei Mariani o Giovani di Azione Cattolica maschile. Alle sei e mezzo, i settanta Giovani di Azione Cattolica si trovano al loro posto; tosto incomincia la suggestiva funzione cui assiste con vivo interesse numeroso popolo che riempie la chiesa. Ben 25 nuovi membri entrano a far parte dell'Azione Cattolica pronunciando la loro consacrazione a Maria SS. nelle mani di P. Vicario che impone loro il distintivo e la medaglia dell'associazione; nello stesso tempo 18 Aspiranti passano tra le file degli Effettivi che accompagnano il rito cantando gli inni della Congregazione. Dipoi tutti i Mariani, vecchi e nuovi, si accostano alla S. Comunione, imitati da molti fedeli, e ascoltano la S. Messa alternando canti e preghiere.

La giornata è splendida. Il popolo proveniente dalla capitale, da altre colonie specialmente italiane, numeroso si riversa in S. Felicidade che assume un aspetto insolito. Alle nove e mezzo la vasta chiesa è zeppa di gente. Il Rev. Vigarario, Padre Pietro Rigo incomincia la Messa solenne. Il canto, a più voci, è mirabilmente sostenuto dalla locale *Schola cantorum S. Cecilia*, sotto la valente direzione di P. Oreste Tondelli e con accompagnamento di orchestra. Al Vangelo P. Rigo sale il pulpito e, con la sua solita nota facondia, tesse il panegirico della S. Martire, invitando, infiammando gli ascoltatori a imitarne le virtù, perchè imitando S. Felicita, avremo la felicità in questa e nell'altra vita.

Alle 15 la chiesa è ancora rurgitante di popolo. I cantori intonano le Litanie della Beata Vergine a più voci. Quindi al canto degli Inni eseguiti dai Mariani, si compone la processione. La statua della celeste Patrona passa per le vie principali della colonia tra i canti dei Giovani di Azione Cattolica, le preci delle Associazioni, del popolo e la musica della banda locale. Parecchie sono le migliaia di fedeli che prendono parte alla processione, a cui dà particolare risalto una schiera di bambine in uniforme di Angeli che precedono la statua della Santa. Rientrando la processione in chiesa, i giovani Mariani cantano l'inno di S. Felicita; la *Schola cantorum* eseguisce un solenne *Tantum Ergo* del Perosi, P. Vigarario impartisce la Benedizione Eucaristica; poi la chiesa si sfolla mentre i cantori fanno rimbombare la chiesa con l'ultimo pezzo musicale magistralmente accompagnato dall'orchestra.

Fuori dell'orario delle sacre fun-

zioni, si svolse animatissima la solennità esterna secondo i costumi tradizionali, in una atmosfera di sincera amicizia e italianità, mentre la banda di S. Felicidade, composta da coloni italiani, rallegrò la festa facendo gustare tra l'altro gli inni patriottici dell'Italia fascista e imperiale. Durante tutta la giornata, in chiesa fu un continuo andare e venire degli innumerevoli fedeli che, venuti da vicino e da lontano, si prostravano davanti alla statua di

S. Felicità a chiedere le grazie. L'imbrunire pose termine alla festa e il popolo a poco a poco si allontanava cantando i tradizionali inni italiani, veneti, brasiliani. Con l'inoltrarsi della sera, il silenzio della notte si faceva sempre più profondo, rotto solo, di quando in quando, da qualche lontana eco nostalgica dei coloni che, più allegri e giubilanti, se ne tornavano alle loro case.

P. A. NEGRI

## Ricordi di un vecchio

### I primi Scalabriniani nelle Fazendas

Duecento chilometri in quattro ore... Se le strade fossero strade e non rompicolli paron Agostino mio compagno di viaggio e mio autista li avrebbe divorati in due ore, tant'era la voglia matta di arrivare alla mèta: Poco de Caldas... una bella stazione climatica dello stato di Minas.

Ma siamo ancor lontani... Altri 20 chilometri! La cittadina che svetta dalla collina è S. Joao de Boa Vista. Su... su... un salto ancora... ed eccoci nel cuore di questa villa che sorride fra il verde perenne dei suoi giardini e le eleganti ville, stile novecento.

Sostiamo davanti alla chiesa. Bella, vasta e ben tenuta. È parroco Mons. Vinheta, che nel 1906 scampò dal naufragio del *Sirio*, compagno di viaggio di S. E. Mons. Camargo Barros, Vescovo di S. Paulo, che miseramente perì.

Mons. Vinheta — grande amico degli italiani — fabbricò, a S. Rita Passaquattro, una delle più belle e monumentali chiese del Brasile. Qui a S. Joao vi è da poco tempo, e già sta architettando qualcosa per il bene e il progresso del paese.

Voglio complimentarlo. Mi abbraccia, mi fa un mondo di feste, e si

pone ai miei ordini, felice se può giovarmi. Un bel cuore grande così... questo Monsignore dall'occhio arguto e dalla parola franca e sincera. Gli prometto al ritorno una visita.

Il piazzale della chiesa è abbellito da un giardino pubblico ricco di alberi. Ai lati negozi, bar, "vende". Tutti nomi italiani. Entro in un ristorante: 4 veneti giuocano al «tressette»... in fondo 4 cremonesi sono sotto alla «briscola»...

Al banco il «paron», un vecchietto arzillo e in gamba, parla «trevisan» con due coloni. Anche i due ragazzini che vengono a far spesa, si esprimono in veneto... Anche due giovanotti — e perfino un nerotto — te li sento discorrere in veneto... Mi par di trovarmi in un Castelfranco, Cittadella, Bassano...

L'amico Agostino mi viene a dire che per 2 ore non si parte. Ha da cambiar una ruota... gonfiarla... pulirla... «E poi — mi fa — è troppo caldo... Ripartiremo sul fresco...».

Non mi dispiace questo contrattempo. Approfitto per riposare e cerco qualcuno per far tre «ciaccole»...

Il vecchietto del bar lascia il governo del banco alla sua nuora e vien lì al mio tavolo.

— Xelo talian, lu, Reverenda?

— Per grazia di Dio... proprio italiano. Milanese...

— È molt'anni che è in Brasile.

— Trent'anni.

— E mi 50, sior... Son partito da Montebelluna nel 1886... Dove ha lei la sua parrocchia?

— A S. Bernardo.

— È di qualche Congregazione?

— Son Missionario di S. Carlo...

— Missionario di S. Carlo!!

— Sì... di quelli che han cura degli Italiani emigrati.

— Ma allora lei conosce P. Faustino, P. Marco Simoni?

— Altro che!...

— Ah! Reverendo... permetta che le stringa la mano... Piacere... molto piacere incontrarmi con un Missionario di S. Carlo! Lasci che le conti. Dunque quando mi sono arrivato in Brasile... mi han mandato sotto un *fazendeiro* che mi avrebbe cavato anche l'anima. Quattordici, quindici ore di lavoro al giorno. Pagamento: un po' de fasoi, e botte... Alla domenica... zappa e scure... Niente Messa... niente Rosari.

Sono stato dieci anni senza veder la faccia di un prete... Il primo che ho visto fu P. Faustino Consoni. Allora egli era un giovane in gamba, buon predicatore, e l'amministratore della *fazenda* non voleva accettarlo. P. Faustino protestò e gridò che sarebbe entrato anche se gli avessero spianato un fucile: voleva vedere i suoi italiani e confortarli coi Sacramenti della Chiesa... Sì... no..., no... sì... Chi la vinse fu questo prete fiero che alla sera radunò tutti i coloni in un salone.

Ah «Sior» contarghe le lagrime di tutti noialtri — una quarantina di famiglie — nel veder il sacerdote, nel sentirlo predicare, nell'ascoltar la Messa... è impossibile!!

Pensi, Reverendo — insisteva il vecchietto — 10 anni senza veder un prete... Roba da diventar bestie! E quell'anno aver con noi il Missionario! Ci ha confessati e comunicati tutti, ha fatto più di duecento prime

Comunioni, battesimi tanti pure, e molti matrimoni. S'è fermato 8 giorni e vennero qui coloni delle altre *fazendas*. Dal 1900 in poi non mancarono mai i bravi Missionari di San Carlo di visitarci. Essi furono così buoni che *fazendeiro* e amministratore si convertirono e fabbricarono una cappella in onor di S. Antonio.

Oltre il P. Faustino, il capo di quei zelanti preti, ricordo il buon P. Marco Simoni, un prete rotto a tutte le fatiche; P. Dotto, P. Zanchi, P. Bonaiuti, P. Dell'Uomo, P. Capra, P. Rabaioli, P. Viola. Ma quanto han lavorato fra noialtri italiani!... Quanti viaggi sotto la pioggia, il sole, di giorno, di notte!... Quante fatiche nelle confessioni, nell'assistenza agli ammalati. A cavallo e a piedi!... pieni di fame e di sonno... in luoghi selvaggi... privi di ogni conforto.

Eh!... non l'era mica così come adesso, allora... Adesso ci son strade, case buone, carrozze, automobili... la vita missionaria è più confortante... Ma allora era un'altra... musica... Poche case, stradaccie infami, ove a mala pena un cavallo poteva passare con rischio di rompersi il collo lui, e quel che portava in sella...

Eppure i Missionari ci hanno sempre serviti con un amore e una premura quali un padre userebbe coi suoi figli...

— Sapete — interruppi io — che P. Faustino è morto?

— Quel di che lo seppi, piansi come un bambino. Mi confortò il pensiero che dal Paradiso non si scorderà di noialtri italiani emigrati...

Quel vecchietto era commosso ed io più di lui nel sentire rievocare la vita dura di quei cari miei confratelli.

Un rumore di macchina... È il mio autista Sior Agostino, che viene a prendermi. Il vecchietto mi bacia la mano, mi augura buon viaggio e mi saluta con un: «Sia lodato Gesù Cristo»...

— Sempre sia lodato...

P. C.

# Nella prima colonia Italiana del Paraná

Rebouças - gennaio 1938

Anche le colonie italiane del Paraná continuano a rifiorire con ritmo accelerato accanto ai grandi centri industriali, come i lettori dell'*Emigrato Italiano* più volte ne sono stati informati.

Ora è la colonia di Antonio Rebouças che fa parlare di sé. Questo piccolo centro, appartenente alla parrocchia di Rondinha, è la colonia più antica dei dintorni e si può chiamare la colonia-madre perché qui si stabilirono i primi emigrati italiani che vennero nel Paraná. Quasi subito i missionari Scalabriniani ci seguirono portando il conforto dell'assistenza religiosa secondo i nostri costumi e nella lingua patria. Come tutte le grandi opere del Signore, si cominciò dal poco; dapprima si ufficiò in una casa particolare, poi in una cappella di tavole, più tardi si eresse una modesta chiesetta in muratura che pian piano venne ingrandita a seconda delle possibilità e necessità. Abbiamo scelto per Patroni i Santi nostri preferiti: la Madonna del Carmine, Sant'Antonio di Padova, S. Rocco e nelle ricorrenze annuali si fecero sempre delle feste magnifiche in loro onore.

Nemmeno il campanile doveva mancare, e con uno sforzo degno della causa lo si edificò bello e maestoso, quindi lo si provvide di un concerto di melodiose campane fatte venire dall'Italia, che le colonie circovicine sentono con santa invidia. Ma noi non potevamo essere ancora contenti. La nostra chiesetta fatta su un po' in fretta lasciava a desiderare molte cose, aveva molti difetti, poca arte, era nuda e squallida, in una parola era indegna di noi figli di quell'Italia dalle maestose cattedrali. E allora ecco di nuovo tutti all'opera con maggiore alacrità. Dopo parecchio tempo d'intenso lavoro quest'anno finalmente si vide

la chiesa cambiata come dalla notte al giorno, anzi, con un altro supremo sforzo finanziario si decise di farla decorare degnamente. E per questo si chiamò il rinomato pittore italiano Anacleto Garbaccio, che con la sua arte animò il nostro modesto tempio trasformandolo in un gioiello.

Il nostro parroco, p. Luigi Corso, che durante i lavori incoraggiò tanto la popolazione, preparò pure con magnificenza la festa dell'inaugurazione. Il giorno tanto sospirato venne e la festa riuscì superiore ad ogni previsione: la nostra colonia si vide letteralmente inondata da una interminabile fiumana di gente che pioveva da ogni parte per ammirare la chiesa rinnovata; non mancarono la banda, e carne arrostita a volontà! Tre padri disimpegnarono fastosamente le solenni cerimonie religiose tra la visibile commozione dei fedeli. Il *Te Deum* di ringraziamento uscì poderoso dai nostri cuori.

Siamo pure orgogliosi di aver fatto onore ancora una volta al nome italiano, dimostrando che la nostra fede avita è sempre nel suo rigoglio, dimostrando che il gusto artistico dei nostri avi rivive in noi e vogliamo trasmetterlo ai nostri figli. Ma dobbiamo riconoscerlo, se siamo tali, se la fiaccola della fede scintilla nei nostri cuori, se facciamo opere di bene, lo dobbiamo, dopo che a Dio, ai nostri buoni Padri Scalabriniani che da cinquant'anni ci assistono spiritualmente con vero zelo apostolico, senza risparmiare sudori e sacrifici, proprio ad imitazione del loro protettore S. Carlo e del loro Fondatore. Per questo abbiamo voluto che gli emblemi di S. Carlo e di Mons. Scalabrini fossero dipinti nella chiesa in luogo ben visibile per ricordarci sempre di quei zelanti missionari scalabriniani di cui siamo figli spirituali.

LUIGI LORENZI  
Mastro di A. Rebouças

# Le Suore Scalabriniane di S. Carlo

## Ritorno in Italia

Le buone religiose di quell'epoca, testimoni dei fatti, ricordavano e ricordano tutt'ora quanto diceva Mons. Scalabrini all'Orfanotrofio dell'Ypiranga in S. Paolo, nell'occasione del suo viaggio in Brasile, allorché con tutta confidenza versavano nel suo cuore di Padre i loro affanni, le loro preoccupazioni e le incertezze dell'avvenire: « Non temete, figliole, sarete Missionarie di S. Carlo: Voi tornerete in Italia ».

Il Venerato Fondatore e Padre aveva sostenuto e sosteneva molte lotte e incomprensioni nella sua difficile e delicata posizione di Vescovo, bersagliato continuamente nella sua vasta opera di bene per difendere i sacrosanti diritti della Chiesa e delle anime: le sue figlie spirituali dovevano ricopiarne la fisionomia, raccogliarne l'eredità e quindi passare per il medesimo crogiolo delle tribolazioni.

Difatti la Congregazione soffrì disastri, sostenne lotte, incontrò contrarietà, difficoltà, umiliazioni sopportate giorno per giorno con pazienza e ferma speranza di veder sorgere giorni migliori. Abbandonata con piena fiducia nel ricordo scolpito del Venerato Fondatore, nell'efficacia della sua benedizione e nella ripercussione misteriosamente confortante delle sue paterne parole: « Non temete, figliole, voi sarete Missionarie di S. Carlo: tornerete in Italia », uscì vittoriosa dalla prova sostenuta per lungo tempo nel silenzio, con la costanza del naufrago, che afferrato ad un'unica tavola di salvezza, vede risplendere, senza nebbia, tra le onde che lo rimbalsano, il faro luminoso del porto: « Non temete, figliole, voi sarete Missionarie di S. Carlo: tornerete in Italia ».

E la Venerata fisionomia del Fondatore dolce austera, imponente sorrideva vivida, circondata di gloria a confortare col suo sguardo penetrante, che sapeva entrare fin nelle intimità dei cuori.

Dall'Orfanotrofio di Villa Prudente, culla di memorie care, la Congregazione si stabilì anche nella città di S. Paolo e precisamente al Pary, grande quartiere operato di famiglie italiane, ove aprì un collegio con allieve interne di scuole elementari e asilo: ospita attualmente cinquecento alunne; altre istituzioni e opere di beneficenza furono avviate nelle diocesi limitrofe e fu aperto il Noviziato all'Apparecida do Norte.

Nei primi mesi del 1915 le Suore Scalabriniane furono invitate nel Rio Grande do Sul a Bento Gonçalves dal Rev. P. Poggi, che le aveva conosciute e ammirata la loro formazione specializzata per l'assistenza agli italiani emigrati.

L'Arcivescovo di Porto Alegre fu ben lieto di ospitare le suore Scalabriniane nella sua diocesi, perché conosceva il loro spirito di sacrificio e di abnegazione missionaria e non mancò in più riprese di manifestare tutta la sua stima e fiducia affidando loro opere e istituzioni di alta importanza; così poté la Congregazione svilupparsi e rigogliosamente affermarsi nei centri più popolosi dell'archidiocesi di Porto Alegre. Alitava nella Congregazione sempre il soffio vitale del Ven. Fondatore, che la sorresse nei momenti più difficili e l'avviò a sempre nuovi splendori con la fondazione nel 1929 di un nuovo Noviziato a Bento Gonçalves.

Nel 1926 Mons. Cicognani, attuale Delegato Apostolico degli Stati Uniti, nella visita che fece, per in-

carico della S. Congregazione Concistoriale, delle missioni Scalabriniane si rese pienamente conto della fioritura di opere affidate alle Suore Missionarie di S. Carlo, e volle attestare la sua ammirazione con una dichiarazione del seguente tenore, che lasciò scritta nel Collegio di Bento Gonçalves: «*Bento Gonçalves* 10 Sett. 1926. In ricordo della visita fatta al Collegio di S. Carlo, ove le benemerite Suore di S. Carlo da vari anni svolgono la loro missione religiosa e un'opera altamente educatrice in favore dei figli delle famiglie italiane qui emigrate, imploro da Dio le più elette benedizioni, perchè un tanto bene abbia a continuare. La prossima apertura dell'Ospedale di Bento Gonçalves sia altro campo della loro carità cristiana e azione benefica; il Signore le ricompensi esaudendo i loro voti e attuando ogni loro speranza. Amleto G. Cicognani».

Anima di tutta questa rifioritura della Congregazione delle Suore Scalabriniane è l'Emmo Card. Raffaello Rossi, il quale, prima come Assessore della S. C. Concistoriale fian-

cheggiando l'opera del Card. De Lai e del Card. Perosi e poi come Segretario della stessa S. Congregazione, ha consacrato e consacra instancabilmente le sue preziose risorse di mente e di cuore per il progresso e un sempre maggior sviluppo di tutte le Istituzioni che svolgono la loro benefica opera fra gli italiani all'estero.

\* \* \*

Rimaneva però un'altra meta da raggiungere, che costituiva un ideale costantemente sognato: ritornare al nido di fondazione, presso le spoglie dell'amato Fondatore. Questa meta si intravedeva con l'ansia dell'esule che anela al ritorno in patria. La morte di Mons. Scalabrini ritardò di molto la realizzazione di questo ardente desiderio: ma rimaneva sempre l'assicurazione del Fondatore, che era profezia: voi tornerete in Italia.

Le opere della Provvidenza fioriscono sbattute dai venti delle difficoltà. Egli stesso, il Fondatore, dalla Patria celeste preparò l'ora e le circostanze attraverso le contra-



Guaporé (Rio Grande do Sul)  
Alunne del Collegio Scalabrini retto dalle Missionarie di S. Carlo

dizioni che sono il contrassegno delle opere del Signore. Ed ecco che fatti inaspettati disposti sul cammino dalla Divina Provvidenza, proprio nei tempi più critici, riconducevano le Suore Scalabriniane a Piacenza.

Nel 1934 P. Francesco Tironola, Superiore delle Case Scalabriniane d'Italia, anima di una intraprendenza eccezionale, passate in rassegna dinanzi a S. Eminenza il Card. Raffaello Rossi, le opere sviluppatesi nella Pia Società nel decennale precedente, fissava pure i punti del programma per il decennale successivo e tra questi inseriva il ritorno al nido di origine delle Suore Scalabriniane di S. Carlo, perchè avessero modo di maggiormente svilupparsi e mettersi in grado di prestare la loro pia e benefica opera di assistenza agli Emigrati non solo in Brasile, ma ovunque il bisogno lo richiedesse.

Questo punto del programma risuonò nella Congregazione delle Suore Scalabriniane con la forza di un invito, che accolsero con entusiasmo disponendosi a realizzarlo.

Il Rev.do P. Superiore P. Francesco Tironola confidò il suo disegno a quell'anima generosa e intraprendente, che fu Mons. Pio Cassinari, zelantissimo Prevosto di S. Savino, il quale conservava per Mons. Scalabrini un'ammirazione di culto e che quindi si dichiarava ben lieto di mettere a disposizione se stesso per un'opera scalabriniana; per facilitare la sistemazione a Piacenza delle Suore Scalabriniane ben volentieri era disposto ad affidar loro il suo asilo parrocchiale. Lo zelante prevosto ne passò parola al Comm. Ing. Ettore Martini, che nell'Azione Cattolica sempre, ma specialmente ai tempi di Mons. Scalabrini, consacrò le sue forze, il suo ingegno e la sua parola eloquente; l'illustre Commendatore per le sue profonde convinzioni religiose che sempre lo animano, fu lieto che gli fosse offerta

occasione di cooperare e contribuire alla fondazione di un Noviziato delle Suore Scalabriniane in memoria del Servo di Dio Mons. Scalabrini e mise a disposizione della Congregazione di queste Suore l'ampio locale, annesso alla Basilica di S. Savino di Piacenza.

Così nel breve giro di pochi mesi il vagheggiato ritorno al nido delle Suore Scalabriniane di S. Carlo era un fatto compiuto per merito del Superiore P. Francesco Tironola, di Mons. Pio Cassinari e soprattutto del Comm. Ettore Martini, uomini provvidenziali che all'audacia delle grandi idee sanno congiungere l'eloquenza dei fatti.

Grazie al buon Dio il Noviziato è ben avviato sotto la direzione di cinque religiose, che assistono alla formazione di oltre venti novizie e hanno la direzione dell'asilo parrocchiale di S. Savino. È questo il nuovo nido di anime, che un giorno spiecheranno il volo ad alimentare con nuova fiaccola la fiamma missionaria, accesa dal Venerato Fondatore nel cuore di tutte.

La nuova residenza di Piacenza è già stata onorata dalla visita dell'Em.mo Cardinal Protettore, Raffaello C. Rossi, il quale presiedette alla funzione della prima vestizione religiosa; e da quel giorno, 27 Giugno 1937, un'altra eco confortante si ripercuote nel loro spirito: sono le parole pronunciate da S. Eminenza in quella memorabile giornata davanti a Gesù Sacramentato:

...« Voi quest'oggi, non siete solo, diciamo così, una lapide infissa nella parete a memoria di un fatto, ma siete il monumento vivente del cinquantenario Scalabriniano! ».

Fede e Patria è il programma: scudo la memoria del Ven. Fondatore; stemma l'*humilitas*, dal Servo di Dio scelto, sotto la luce del quale ha ideato e studiato il suo poema di assistenza agli emigrati, col fine di salvaguardare la fede l'amore a Dio e alla Patria.

# DA UN CONTINENTE :: :: :: :: :: ALL'ALTRO

## In viaggio verso il Brasile

Ci permettiamo di pubblicare questo interessante diario del P. Superiore dei Collegi Scalabriniani d'Italia, sebbene sia stato scritto a tutt'altro fine, per le insistenti richieste degli alunni. Il buon padre perdonerà nella certezza di far piacere ai lettori dell'« Emigrato ». (N.d.R.).

### 5 Gennaio 1938

Parto da Piacenza dopo di aver celebrato la S. Messa ad onore del Santo Bambino per ottenere la grazia di un buon viaggio. Al treno saluto ed abbraccio P. Vicerettore. Sempre lui, dopo tredici anni di collaborazione, pronto, rispettoso, affettuoso, come il primo giorno. E via a Genova, ove vengo accolto cordialmente da Mons. Cominelli, rettore della chiesa di S. Benedetto. — —

### Genova, 6 Gennaio 1938

Dopo aver celebrata la S. Messa nella Chiesa di S. Benedetto, non senza qualche nostalgia del nostro S. Carlo, mi arrivo al porto. Con facilità sbrigo le ultime pratiche d'imbarco e salgo in cabina. Mentre scrivo a Sua Eminenza, a voi, agli altri figliuoli, mi viene recapitato un telegramma di Sua Eminenza che diceva così: « Benedizioni celesti rendano felice viaggio proficua missione, consolante ritorno. Accompagna voti saluti comunità ».

Questo ricordo mi commuove. Suonava le sirene di partenza mentre stavo ancora scrivendo. Corsi al ponte, consegnai la corrispondenza da impostare e attesi la partenza. Alle ore 11 in punto la grande e magnifica nave si mosse fra il suono della banda, i saluti e i pianti di chi partiva e di chi rimaneva. Alzai gli occhi al cielo pensai a Gesù quando mandava i suoi Apostoli, al nostro venerato Fondatore quando partiva da quel medesimo porto, a voi tutti assieme e a

ciascuno che porto nel mio cuore e che pure lascio per andare così lontano. Ero profondamente commosso, asciugai una lagrima, stetti ancora a lungo sul ponte nonostante l'aria freddissima anche a Genova — tre o quattro sotto zero — finché suonò l'ora del pranzo; ancora un'occhiata alla bella e cara Italia e scesi in sala. Il resto della giornata passa senza cose degne di nota; faccio la conoscenza del Cappellano di bordo; un buon napoletano. Oh! se fosse uno Scalabriniano! Pregate, siate perseveranti e speriamo.

### 7 Gennaio

Notte dal 6 al 7 con mare grosso, pareva un finimondo; in cabina, dove mi trovo solo, tutto si rovescia: sedie, bottiglie, ecc. Da momento in momento, c'è pericolo di cadere dal lettuccio; sto saldo anche perché non sono tanto leggero. Il finestrino, sebbene ermeticamente chiuso, lascia entrare qualche spruzzo d'acqua. Non solo non si può dormire, ma sembra un inferno indiatolato; niente paura, prego, faccio meditazione; e che meditazione! Se ora colassi in fondo al mare!... Alle cinque sono in cappella; il mare è ancora arrabbiato, un po' meno però della notte; trovo candelieri, calice, ampolle, ecc., tutto a terra. Raccolgo, metto in ordine alla meglio ciò che non era rotto e preparo per celebrare. Ma, mancando chi serve, mi fermo a recitare le ore. Passa un cameriere e mi dice: "Padre, con questo mare non potrà dire la Messa, dica qualche Ave Maria e sarà lo stesso". Per quel povero uomo di mare la S. Messa o le Ave Marie erano lo stesso! Finalmente, verso le sette, venne il frate compagno di tavola e, reggendomi a stento, non senza preoccupazione, riu-

scii a celebrare. Ringraziai vivamente Gesù ed anche il nostro venerato Fondatore al quale mi ero raccomandato per avere la grazia di poter celebrare. Verso le nove il mare si calmò e la giornata passò come si passa in mare. Pregare finchè si vuole, chiacchierare, passeggiare, mangiare, dormire, leggere, musica, ecc. Alla sera cinema o ballo. Io vado a ballare in letto; in mare si balla anche a letto. Durante la giornata fui due volte in terza classe fra le anime affidate alle nostre cure; faccio la conoscenza con tutti, specialmente coi ragazzi che sono una cinquantina, distribuisco loro una immaginetta del Divino Infante e diventano tutti miei amici.

Incomincio a raccontare loro la vita di Gesù, far qualche domanda di catechismo, ecc. Passo un'ora veramente bella e continuerò tutti i giorni così; ce ne sono da tutte le provincie d'Italia.

Verso le 17 allarme: un aeroplano si appressa alla nave; siamo vicini alle coste di Spagna; ma non si tarda a conoscere che è un idroplano dei nazionali. Il saluto che fanno alla romana ci tranquillizza.

### 8 Gennaio

Nulla da segnalare. Sto benissimo. Celebro la S. Messa, visito e mi intrattengo un paio d'ore coi miei amici di terza classe. Mare tranquillo; temperatura primaverile... E sempre avanti.

### 9 Gennaio

Mare tranquillo. Celebro la Santa Messa in terza classe: al vangelo tengo un discorsino sulla Sacra Famiglia a tutta quella povera gente. Molti sono commossi. Prima della Messa confessai una ventina di persone che fecero la Santa Comunione.

Durante la giornata nulla da segnalare. La solita istruzione ai ragazzi di terza classe alla quale assistono anche molti adulti: è proprio un piacere! Il resto come il solito.

Delle sciocchezze se ne vedono tante in nave e non vale la pena raccontarle. È meglio fare come dice Dante: Non ti curar di lor - ma guarda e passa.

Alle 10 Santa Messa in prima classe

con musica ed anche discreto numero di persone; nel pomeriggio Rosario e Benedizione con pochissime persone.

### 10 Gennaio

Tutto procede regolarmente; lungo il giorno si vedono le coste d'Africa ed alcune isole; di quando in quando barche a vela di pescatori.

### 11 Gennaio

Alle due e trenta sbarco a Dakar. La nave si è fermata a due chilometri dalla riva che raggiungo in barca. Intorno alla nave e lungo il percorso una quantità di moretti gridano pregando di gettare in acqua una moneta che essi, con abilità meravigliosa, tuffandosi come pesci, pescano e, non avendo tasche, mettono in bocca. È un vero divertimento vederli!

La popolazione di Dakar è al novanta per cento nera; i fabbricati parte sono all'europea e parte capanne all'indigena; al porto grandi cataste, direi quasi montagne di bargiggi: si capisce che non deve piovere mai: tutto è scoperto.

Una grande impressione fanno questi poveri neri vestiti in tutte le foggie e con una varietà di colori, di stoffe, di stracci veramente fantastica. Non è raro vedere i piccoli colla loro camicetta nera di Adamo o di Kam, io non so... Si avvicinano con quella semplicità colla quale si avvicinano tutti i bambini. Ho distribuito loro qualche medaglietta del Divino Infante così l'effigie del nostro santo Bambino è conosciuta anche dai moretti d'Africa.

Visitai il mercato; un vero bazar di roba primitiva e di sporcizia ripugnante.

Per la piazza qua e là dei santoni mussulmani che pregavano con tante e tali cerimonie da muovere alla più grande compassione. I neri parlano la loro lingua. Tutti o quasi tutti capiscono e parlano il francese.

Ho visitato la nuova cattedrale grandiosa in stile arabesco. Piacerà a questa povera gente d'Africa? (A me non piace).

Vi è però sull'altar maggiore una bella Madonnina di marmo di Carrara con un bel Bambinello Gesù. Alla Madonna ed al Bambinello Gesù raccomandai tut-

ta quella povera gente, tutte queste creature di Dio che hanno un'anima da salvare, affinché il Signore, che per tutti è morto di tutti abbia pietà e misericordia.

Lasciai quella cittadina profondamente commosso.

Preghiamo: pregate affinché il Padrone della messa chiami operai.

Ripartimmo alla sera alle sei. La cabina pareva un forno. Solo sopra coperta vi era un po' d'aria. E si tira avanti la solita vita di bordo con tutte le comodità, se volete, ma sempre nolosissima: e sempre avanti!

### 13 Gennaio

Siamo vicini all'Equatore. In terza si celebra il passaggio oggi; in seconda classe domani. Celebro la S. Messa nel salone di terza classe alle ore nove; molte persone fanno la S. Comunione.

La giornata passa, come il solito, senza novità, tranne il suono delle trombette di carta e i curiosissimi variopinti cappellini che adornano le teste dei bambini e delle troppo leggere signore e signorine, ecc.

### 14 Gennaio

In seconda classe festa equatoriale. Celebro la S. Messa in cappella con scarso uditorio. Tutti sono in preparativi per le sciocchezze di cerimonie e giuochi del giorno. Mi dispenso dal descriverne il programma che è lungo e complesso anzi che no. Comincio alle ore dieci col battesimo dei neofiti e termino a mezzanotte col ballo, rinfreschi, ecc.

Io passai quasi tutta la giornata sopra coperta sempre da solo. In cabina non si può respirare; pare un forno, in cappella lo stesso, quindi all'aria libera, sebbene un po' calda, a guardare il mare ed il cielo che sembrano infiniti. Vi posso assicurare che in nessun altro luogo come in mare alta risuona la voce di Dio. L'oceano con l'immensità dei suoi orizzonti più di qualunque parte della terra, dei monti, delle valli, delle bellissime pinete del Cadore, delle terribili giornate delle battaglie della grande guerra, mi dà la sensazione della mia piccolezza e spontaneo suscita nel mio cuore un prepotente bisogno di Dio. Perciò io mi indugio ore ed ore da solo a contemplare

questo immenso spettacolo di natura che tanto eloquentemente mi parla di Dio, mentre nei saloni si giuoca, si balla ecc.

### 15 Gennaio

Notte caldissima. Celebro in Cappella alle ore otto: pochi devoti. Si dorme ancora dopo la baldoria della notte ecc.

Oggi alle quattordici e trenta arriverò a Pernambuco, terra brasiliana. Scenderò per visitare la città; a domani le impressioni. Ora termino questo scritto che imposterò.

Vi tengo tutti presenti; vi porto nel mio cuore e, sebbene lontano, sento di volervi tanto bene e di potervi dire senza tema di essere smentito, che troverete facilmente un superiore più dotto, più abile, più adorno di virtù e qualità morali e materiali, ma nessuno che vi ami come carissimi figliuoli, di più di quanto vi amo io. Perciò vi ricordo tutti i giorni a Gesù, che vi faccia santi missionari secondo il suo Cuore divino. Pregate, pregate per me. Vi saluto, vi benedico.

Vostro aff.mo Superiore

P. FRANCESCO M. G. TIRONDOLA

## Notiziario

### KOMA

Con biglietto della Segreteria di Stato, Sua Santità ha annoverato il nostro eminentissimo padre — S. E. il Cardinale Raffaello Carlo Rossi — fra gli Eminentissimi Porporati componenti il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

### STATI UNITI

New York - A reggere l'importante chiesa della Madonna di Pompei è stato eletto il R. P. Ugo Cavicchi.

Milwaukee - A succedere al R. P. Cavicchi, trasferito a New York, fu promosso parroco il R. P. Gregorio Zanoni finora assistente nella stessa parrocchia, nella quale, come assistente è stato inviato il P. Giuseppe Bolzan, già assistente a S. Giuseppe di New York.

### BRASILE

Timbituna (Paraná) - Da poco tempo è stata inaugurata la nostra chiesetta quasi interamente rifatta e decorata a nuovo. A Caratuba, ove pochi anni or sono fu trovata una redditizia vena d'oro, sta sorgendo un tempio completamente nuovo proporzionato ai bisogni del paese in continuo progresso.

# Gronaca intima :: ::

## Istituto "Cristoforo Colombo" - Piacenza

1° Gennaio 1938. - È oggi la festa del nostro miracoloso Bambino. Invitato dai Superiori Mons. Giuseppe Emanueli, docente al Seminario Vescovile, ha celebrata la Messa solenne e ha impartita la benedizione dopo i Vespri, festeggiando così anche in mezzo alla famiglia Scalabriniana, che a lui tanto deve, il suo venticinquesimo di Sacerdozio. Fermatosi con noi a pranzo, dopo aver ascoltato la lettera che in questa occasione gli inviava Sua Eminenza il Card. C. R. Rossi, nostro Superiore generale, e le parole dei Superiori e di alcuni studenti di Teologia che lo ringraziavano del bene fatto a tanti che già si trovavano sui campi di missione e a quelli che alla vita missionaria si preparano, rispose a tutti ringraziando ed esaltando l'unione d'anime che regna fra la Congregazione nostra e il Seminario, opere ambedue predilette al gran cuore del Servo di Dio Mons. Scalabrini.

Gennaio 2. - Alla Messa solenne i cantori, ormai rauchi e bolsi, cantano la «Iste Confessor» di Palestrina. Dopo il mezzogiorno, Vespri solenni con predica di P. Rettore di Bassano.

Dopo cena ci aduniamo in Aula Magna per assistere alle proiezioni che Monsignor Rettore del Seminario ha la bontà di tenerci: i luoghi principali della Palestina passano sotto i nostri occhi, illustrati dalla sua parola viva ed erudita. Il trattenimento oltre ad essere stato utile e interessante, è riuscito anche divertente specialmente nei racconti di fatti personali e nella proiezione di scenette che riescono attuali in qualsiasi momento.

4 - Domani l'altro salperà da Genova alla volta del Brasile P. Superiore. Dopo cena P. Vicerettore e dopo di lui i rappresentanti delle singole camerate gli

rivolgono parole di augurio con promesse di preghiere. In ultimo, P. Superiore, ringrazia tutti della famigliare manifestazione, affermando di portarci con sé, nel suo cuore, durante tutto il tempo della lontananza. Le nostre preghiere lo accompagneranno sui campi delle missioni.

6 - Epifania: Come in tutti i grandi giorni del ciclo delle feste natalizie, così anche oggi le funzioni e i canti della nostra chiesa sono stati riuscitissimi.

Dopo il canto dei Vespri, P. Porrini, con parola di sperimentato missionario, esalta la fede e la carità dei Re Magi, facendo ogni tanto utili applicazioni alla vita del sacerdote missionario, e del cristiano.

30 - Una rappresentanza di chierici piacentini e anche di collegiali, si è recata in Cattedrale, per assistere alla consecrazione di Mons. Adelchi Albanesi.

Febbraio 11 - Oggi giorno di adorazione. La vibrante parola di Padre Vicerettore ha illuminata la fausta triplice ricorrenza.

Dopo le funzioni della sera P. Angelo Corso, Rettore del Collegio di Bassano, ha consegnato il Crocifisso a P. E. Donnanzi, P. U. Piccolo e a Fratel Geron, in procinto di partire per le missioni degli Stati Uniti. Prosatori e poeti, in refettorio, hanno dato loro l'addio a nome di tutti: li salutammo, poco dopo, per l'ultima volta, schierati lungo il corridoio che già da tanto tempo vede rinnovata la familiare scena di simili distacchi.

20 - A sollevare un po' l'animo dalle continue preoccupazioni dello studio, abbiamo questa sera assistito ad alcune scenette di carattere piuttosto allegro, tenute da un prestigiatore: ci siamo così accorti che sta per venire, anche quest'anno la Quaresima... *in cinere et cilicio!*

## Istituto Scalabrini - Bassano del Grappa

Ottobre 8 (1937). - Un suono prolungato, un rombare di motori e via!... I poderosi torpedoni si perdono in un nugolo di polvere portando seco i nostri fratelli maggiori... Arrivederci all'anno venturo. Ancora uno sprazzo di tempo, per ridiscendere l'11 tra i banchi di scuola a contendere palmo a palmo un'altra vittoria.

Anno nuovo, vita nuova! Il vuoto a poco a poco si colma, continuano i lavori di riordinamento in una fase di febbrile attesa di illustri ignoti.

12 - Eccoli! vispi, irrequieti. È un tramestio, un brulicare di capelli arruffati, di visi stranieri e faccie da... schioppo. Sbalestrati, non vogliono darsi ragione del nuovo ambiente, guardano sbalorditi: — Che siamo giunti a contatto con la civiltà? — sembrano domandarsi. Si raccapezzano, scuotono la folta mascagna e poi giù in cortile a darla a gambe dietro il pallone affogando pensieri tristi e rei. A sera hanno preso piede; ma nel retroscena continua un martellare, è il ricordo della mammina che porta un po' d'ordine in un cervello sconvolto.

13 - L'ingranaggio è sistemato; si riprende lena compatti, qualche altro viene ad infittire le file, la curiosità cresce in proporzione geometrica ai rigurgitare dei libri che s'accumulano e alla varietà dei professori che quest'anno, ve lo dico io, hanno da picconare duramente nella zona crostacea, resti di cervelli e cervelletti balzani di quint'essenza.

Dicembre 25 - Nel cuor della notte un concerto patetico di ariette pastorali si sprigiona festoso per gli ampi corridoi e i dormitori dove si ronfia saporitamente. È Natale. Scendiamo mezzi assonnati, eppure giulivi.

Durante la Messa, tra lo sfolgorio di luce le patetiche pastorali si intrecciarono, si rincorsero ridestando nel cuore di molti un sentimento caro di affetti e di ricordi.

Dopo una ripresa di sonno, nel mattino si volle la Messa di sole voci bianche.

Nel pomeriggio la tradizionale tombola; intanto veniva dato l'accesso ai Presepi.

28 - Con un colpo di scena P. Superiore passa fra noi come cavaliere che non ha posa; fra breve partirà per l'America; prima, sebbene di stuggita, vuole vedere i suoi figliuoli. Viene allestita un'accademia d'etichetta natalizia. Egli ringrazia tanto affetto. Ma noi non siamo ancora soddisfatti; vorremmo seguirlo sul mare, sulla groppa d'un cavallo fra le foreste e le brughiere brasiliane.

Egli allora con un paterno sorriso che spiana di nuovo la sua fronte momentaneamente rabbutata, che ha sostenuto l'urto di tante battaglie ci rasserenando dicendo che ci porta colà nel suo cuore di Padre.

Gennaio 1 - Tra rottami di ferro e donni misurati d'acciaio si avanza un nuovo anno, blindato e minato. Il nostro sguardo trapela oltre la nera fumea di corazzate in moto: avanziamo sicuri.

3 - Già la scaramuccia è passata; si attende... la condanna (!!!); con la solennità d'un responso le materie del primo trimestre sono segnate. L'ho detto io che è l'anno cruciale dello sviluppo cervellettico. Sulle corone di vittoria e... sulle forche del disonore si solleva l'allegro ardore giovanile, che lasciati gli inutili lai, propone risolutamente puntando fiera la prova verso la mèta.

Febbraio 10 - Una nuova tappa; questa volta ci dirigiamo verso la terra dei grattacieli; con un trattenimento pittorresco di poesie e canti eseguiti con circa trentacinque voci dispari, salutiamo a mo' di radiomessaggio la partenza dei tre nostri novelli Missionari: P. Piccolo Ulderico, P. Donanzan Emilio, Fr. Geroni.

13 - Comincia il tempo di baldoria; «ahi, la me gamba!» si dice. Il carnevale si ripercote anche in noi; ...e come! Devi sapere, caro mio che quest'anno siamo fotografi. Zitto! Uno, due, tre... tik, basta. Ecco la negativa. Quaresima in antecedenza, vestiti di sacco con corda al collo e penitenza.

## Casa Generalizia - Roma

Con il nuovo anno si presentano alla mente care agognate mete da raggiungere ancora, altri ideali da realizzare mentre con rinnovato slancio tendiamo verso l'avvenire che vogliamo sperare nostro. Alla potente voce del P. Eugenio Medicheschi, che celebra la Messa solenne, rispondono le liturgiche note della messa perosiana *Te Deum laudamus*. Sua Eminenza che ritorna spesso tra i suoi figli, oggi non viene solo: è vicina la solennità dell'Epifania, i suoi doni non possono mancare.

Neppure la Befana si dimentica di noi, e nel silenzio della notte lascia anche a noi i suoi ricordi.

La pompa dei riti orientali, gli smaglianti colori dei paramenti pontificali, i loro canti nazionali attirano una folla curiosa nella chiesa di S. Andrea della Valle. Anche noi lasciamo la nostra cappella per assistere al maestoso pontificale siromaronita.

— È la penultima domenica di gennaio. Sul volto dei cinque studenti del secondo corso teologico si legge la gioia per il nuovo passo verso l'altare, a cui guardano con occhio di impaziente attesa; sono ora nel numero degli esorcisti e degli accoliti.

Siamo ancora in gennaio: l'aria tepida di una giornata primaverile ci inviterebbe ad una passeggiata ma nella casa generalizia dei PP. Carmelitani Scalzi il P. Gabriele di S. Maria Maddalena tiene una conferenza sul tema « Visioni e rivelazioni nella vita spirituale ». Ci consola il pensiero che esse sono « grazie del tutto accidentali nel progresso della vita spirituale »!...

Qualche giorno dopo il nostro Em.mo Superiore è invitato ad una funzione religiosa fra i membri della conferenza di S. Vincenzo dei Paoli dell'Opera Nazionale per l'assistenza religiosa agli operai diretta da Mons. Baldelli. Lo seguiamo servendo all'altare e riscuotendo dalle distinte personalità presenti vive congratu-

lazioni per l'armonica precisione delle cerimonie.

— Mentre con piena soddisfazione vediamo inalzarsi le mura della nostra casa la mente spontaneamente ripensa ai gravi sacrifici dei nostri missionari che sul campo del lavoro attendono fidenti il frutto delle loro fatiche. Questo pensiero ci anima a continuare noi pure con sempre più energica volontà la formazione nostra spirituale e intellettuale ravvivando il ricordo riconoscente dei nostri fratelli lontani e facendo sgorgare dal cuore una più ardente preghiera per loro.

Febbraio 12. — Roma papale è in festa per l'anniversario dell'incoronazione del S. Padre. Tre missionari in procinto di partire sono accolti e circondati con tutto l'affetto fraterno. Qualche ora dopo il loro arrivo andiamo assieme ai piedi del Padre di tutte le genti. Nella sala regia in cui ci troviamo l'animazione si fa sempre più sensibile quando appare la lunga teoria degli Em.mi Porporati. Ultimo assiso in sedia gestatoria il Vicario di Cristo ai cui piedi una marea di popolo si agita osannante.

— Nessuna speciale ricorrenza per la Gregoriana il 14 febbraio, eppure insolite figure entrano ed escono frettolose da essa. Sono i vigili del fuoco accorsi a spegnere l'incendio sviluppatosi nella cabina elettrica qualche ora prima della scuola; nulla di grave però e nessuna occasione di vacanze!...

— Chi semina raccoglie. Sebbene febbraio che sta per finire ci porti ancora gelidi venti dagli Appennini, alla Gregoriana maturano già alcuni frutti: gli esami. La messe fu sparsa abbondantemente e la raccolta inonda di soddisfazione tutti gli operai.

— Grandiosi spettacoli già annunciati per la fine della Quaresima ci fanno già pregustare giorni non mai vissuti. Roma sta preparandosi a glorificare tre Santi che nella festa di Cristo Risorto saranno innalzati agli onori degli Altari.

di chi per lui con la quale si obbliga di lasciarli pienamente liberi in ordine alla loro vocazione.

3° — I giovanetti licenziati da altri Collegi o Seminari o Ordini o Congregazioni religiose, di regola non potranno essere ammessi.

4° — Gli aspiranti prima di essere definitivamente accettati saranno sottoposti a un esame di ammissione, nel quale risulti sufficiente preparazione alla classe alla quale aspirano.

5° — L'Istituto mantiene gratuitamente gli allievi compiute le classi ginnasiali, quando cioè passano al Noviziato che si regola come i n. 2 e 3 del precedente paragrafo.

6° — Durante i primi cinque anni gli alunni devono a proprie spese provvedersi di vestiario; la retta sarà soddisfatta secondo gli accordi da prendersi con la Direzione.

7° — L'Istituto concede particolari facilitazioni su tutte le spese ricordate per gli allievi poveri.

## CRONACA D'ORO

*Offerte Sociali.* — Michelangelo Miranda (La Plata, Argentina), L. 23; Aniello Crispo (Buffalo, U.S.A.), 48; Dott. Cervini (Piacenza), 20; Fam. Bonfanti, 30; Sorelle Volpi (Piacenza), 20; Circolo Missionario «San Francesco Saverio» (Collegio Leoniano, Auggn), 20; N. N., 50; Parrocchia S. Maria Addolorata (Chicago), 95; Parrocchia di Melrose Park, 100; Adelina Levesone (Terni), 20; Sig. Chiappini, 25.

*Hanno rinnovato l'abbonamento sostenitore.* — D. Emilio Visonà; Fam. Pietro Racanello; Sig.ra Paolini Gemma (Lugagnano, Piacenza); Fam. Triacca (Francia); Istituto Filzle di San Giuseppe (Padova); Sac. Massimino Pellizzari (Vedelago, Treviso); Dott. Antonio Corvi (Piacenza); Maria Pizzi; Maria Torelli; Maria Perocco (Santa Barbara, California); Don Tommaso Vanzo (R. S. A. Vicenza); Basso Agostino (Pietta del Grappa); Famiglia Egger (Mussolente, Vicenza); Don Gio. Batt. Tomoli (Bogliaco, Braeseta); Mons. Antonio Gandolfi (Monticelli d'Orzina, Piacenza); Fam. Triacca; Celli Giuseppina (Piacenza); Fam. Corbellini (Piacenza); Giuseppe Ferraroni (Addis Abeba); Bigia Bossi; Maurilio Comano; Lucretia Corini; Chiminello Giovanni (Rosa, Vicenza); Dalla Vecchia Pietro (Perosa); Basso Andrea (Bassano del Grappa); Cav. Uff. dott. don Vincenzo Jannuzzi; Giovanni Battista Ceccato (Mussolente); Don Ferdinando Galzignan (Crespano del Grappa); Pedrotti Luigi (Sanzeno, Trento); Castellani Maria; Marchionni Cesare; Fam. Castelli; Ing. Gaetano Gorelli (Roma).

*Hanno rinnovato l'abbonamento ordinario.* — Fam. Melchiorri G. (Crespano, Treviso); Carlo Bertagnolli (Fondo, Trento);

Galli Romeo (Piacenza); Ballardini Antonio (Breganze, Vicenza); Carlè Emmanio (Asiago, Vicenza); Dal Mao Rajmondo (Belvedere di Tezze, Vicenza); Ginocchini Gabriele (Agel, Perugia); Agostino Seppi (Ruffrè, Trento); Pelosin Angelo (Loreggia, Padova); Sac. Giovanni Andreatta (Pietta, Treviso); Dal Ferro Maria (Sarcedo, Vicenza); Cini Marianna (Castiglione Fiorentino); Masetti Giulia (Pittolo, Piacenza); Fam. Tenelli (Crespano del Grappa); Fam. Boeri (Morfaso, Piacenza); Fam. Bogoni (Costalunga, Verona); Fam. Sacchetti (Piacenza); Fam. Gandolfi; Fam. Rossetti; Fam. Poggiani; Fam. Daveri; Eberli Emma; D. Luigi Peloso; Fam. Migazzi; Don F. Rigamonti (Ponte S. Pietro, Bergamo); Maria Ferrarini; Fam. Campiglio; Fam. Benini; Veneziani Guido; Fam. Susin; Longo Antonio (Arzergrande, Padova); Don Adriano Bernardi (Castel Rigone, Perugia); Zonta Pietro (San Vito di Passano del Grappa); Cerreto Mario (Ponte, Treviso); Maria Bertagnolli (Mans Alta, Bolzano); Coen Giovanni (Arzergrande, Padova); Tardivo Luigi (Conche Collevecchio, Padova); Ansaldi Federico (Podenzano, Piacenza); Missionarie Zelatrici del Sacro Cuore (Roma); Convento Vittorio (Arzergrande, Padova); Miss. Zelatrici (Alfieri); Carlino A. (Aosta); Micheli Beatrice (Sanzeno, Trento); Fam. Bulla; Delimi Emilio (Veruasca, Piacenza); Ermelinda Molinari (Piacenza); Contessina Galli (Piacenza); Mario Soressi; Fam. Rigo Giuseppe; Almeone Teresa; Fam. Poggi Giuseppe; Marchionni Pietro; Maria Rocca (Aiseno); Elvezia Veneziani; Fam. Boselli; Fam. Trioli Gaetano; Fam. Bottazzi; Fam. Lupini; Fam. Sportelli; Don Anacleto Mazzoni; Carlo Martino (Fratte, Padova); Sac. Attilio Mortarino (Lomellina, Pavia); Gocelli Egisto (Montisi, Siena).



Piacenza - Sede del noviziato delle Suore Scalabriniane di S. Carlo

## BORSE DI STUDIO

Volete avere la santa gioia di dare alla Chiesa un missionario per gli emigrati italiani?

Fondate o concorrete, secondo la vostra possibilità, alla fondazione di una borsa di studio, ossia versate lire 20000 o concorrete con la vostra modesta offerta alla formazione di detta somma, il cui interesse annuo servirà in perpetuo al mantenimento di un alunno in uno dei nostri collegi.

Ognuno che senta in sè la duplice fiamma dell'amore di *Religione e Patria* e ogni parrocchia, che abbia molti figli emigrati, dovrebbe distinguersi in questa forma di interessamento per l'assistenza religiosa dei nostri connazionali all'estero.

---

Il nostro Conto Corrente postale ha il n. 1/22568 ed è intestato a  
"Casa Generalizia. Missionari Scalabriniani."

L'EMIGRATO ITALIANO - Pubblicazione bimestrale  
Abbonamento: ordinario L. 5 - sostenitore L. 10.